

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Voi. XLIX

Firenze-Roma, 9 Giugno 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2301

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto-segnati, e che non volessero conservare la intera collezione di inviarli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La guerra e lo sviluppo industriale in Italia. — ERNESTO SANTORO.
Le "non tasse". — S. R.
Una protesta contro la burocrazia britannica.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

L'impiego della mano d'opera femminile in Francia durante la guerra. — I restaurants di guerra in Francia.

FINANZE DI STATO.

La tassa sul pagamento degli oggetti di lusso in Francia. — Il successo del terzo Prestito della Libertà. — La fortuna pubblica della Germania. — L'accrescimento del debito di guerra in Germania. — La situazione finanziaria dell'Austria e l'ottavo prestito di guerra. — I coupon russi e gli Imperi centrali.

FINANZE COMUNALI.

Nelle grandi amministrazioni comunali. — Milano.

BANCA D'ITALIA.

Relazione del Direttore generale sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1917 (Continuazione).

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Politica fiscale inglese del dopo guerra. — Interdizione di esportazione di biglietti di banca svizzeri. — Accordo economico con gli alleati. — Il risparmio in Francia durante la guerra.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

La guerra e lo sviluppo industriale in Italia.

Si dice: la guerra ha mostrato quel che l'Italia possa valere industrialmente, la sua capacità di organizzazione e di produzione; la guerra ha rivelato agli stessi italiani doti magnifiche di volontà e di energia, che venivano prima negate alla nostra razza. Quasi dal nulla l'Italia ha creato innumerevoli officine, che ingoiano giornalmente montagne di carbone e di metalli per creare gli strumenti della resistenza e della vittoria, che assorbono il lavoro di eserciti interi di operai d'ambo i sessi.

E si chiede: perchè non cercare con tutti i mezzi possibili di rendere duratura dopo la pace questa superba creazione di guerra; per mantenere la posizione industriale che pur con tanti sacrifici così brillantemente ci siamo conquistata?

E si aggiunge infine: certo se dopo la guerra aprissimo le nostre porte alla industria straniera, se permettessimo a questa di condurre liberamente sul nostro suolo aspra concorrenza all'industria nazionale, quest'ultima finirebbe col soccombere, non potendo lottare alla pari con industrie fornite di ben altro nerbo di capitali e disponenti sul posto di quantità infinitamente maggiori di materie prime. Ci occorre quindi chiudere le nostre porte, sbararle all'invasione economica dei popoli più gagliardi, affinché le nostre officine non siano costrette a ridurre o a cessare addirittura la produzione, per essere i nostri mercati invasi dai prodotti stranieri offerti a miglior mercato.

Ma è lecito domandarsi: come hanno potuto svilupparsi, per quali ragioni e in quali condizioni, le industrie italiane durante la guerra e anzitutto, quali industrie hanno raggiunto il più vasto sviluppo?

Quelle nelle quali si è teso al suo più alto grado lo sforzo nazionale per la guerra: le industrie metallurgiche, meccaniche, estrattive, le industrie chimiche ed elettriche, le industrie tessili, le industrie delle pelli. Sono state queste poi a dare il tono a tutte le altre; mentre l'aumento eccezionale della circolazione cartacea, ponendo un molto più abbondante mezzo d'acquisto a disposizione di una massa sempre maggiore di cittadini, appartenenti a classi meno educate alla previdenza ed al risparmio, faceva salire celermente i prezzi di tutti i generi, compresi quelli di *comfort* e di lusso.

E si è lavorato e prodotto in condizioni che in altri tempi sarebbero sembrate impossibili, molto oltre i limiti per dir così ordinari di utilità marginale, con prezzi per le materie prime spinti ad altezze mai prima raggiunte, con salari non solo nominalmente, ma effettivamente cresciuti, con un saggio d'interesse (reale) elevatissimo; si è lavorato e prodotto in condizioni pur di grande inferiorità rispetto alle industrie di paesi alleati e nemici; e ciò per mancanza di concorrenza da parte di queste, perchè la produttività marginale delle industrie italiane, nonostante l'altissimo costo di produzione, si è *dovuta necessariamente* utilizzare, data l'urgenza improrogabile dei bisogni cui occorreva soddisfare.

Quei paesi stessi che, avanti la guerra, erano nostri concorrenti, divenutici più che alleati *consorti*, ci hanno fornito nella maggiore copia possibile carbone e metalli, e ci hanno anticipato somme colossali, per sorreggere ed alimentare il nostro sforzo produttivo nel supremo comune interesse.

La guerra, sconvolgendo col suo soffio ciclonico tutte le antiche situazioni e relazioni di centri produttori di mercati e di sbocchi, impose questa assoluta esigenza: per mettersi, e con la maggiore possibile rapidità, alla pari dell'industria di guerra del blocco teutonico, occor-

reva all'Intesa sfruttare al massimo grado tutte le proprie capacità produttive. Occorreva quindi concentrare in misura enorme, e mai prima raggiunta per le opere di pace, capitale e lavoro.

Se fosse stato possibile attuare con rapidità siffatta concentrazione esclusivamente nei luoghi prossimi alle materie prime, o dove almeno il rifornimento di queste si svolge in modo più agevole e pronto, dove è più ampia la disponibilità di capitali e dove già esisteva una solida organizzazione industriale e una larga mano d'opera esperta, in tal caso sembra lecito ritenere che la parte dell'Italia nel sostenere lo sforzo industriale della guerra sarebbe stata molto più tenue, e quindi molto più limitato l'odierno sviluppo delle sue industrie.

Ma anzitutto ostacoli gravissimi si opponevano al celere spostarsi dell'elemento lavoro, dai luoghi di una maggiore relativa disponibilità come l'Italia, ai luoghi dove maggiore era ed è la disponibilità di capitali e materie prime. D'altra parte v'è un limite economico, oltretutto topografico ed anche sociale, di concentrazione delle industrie, limite di saturazione, raggiunto il quale ogni ulteriore applicazione di capitale e di lavoro nello stesso luogo, che può essere così una città, come una regione o una nazione intera, non porta ad un corrispondente aumento di produzione. A questo punto conviene trasferire altrove le forze di capitale e di lavoro, affinché rendano di più.

Bisognerà inoltre notare che nel caso di sviluppi rapidissimi di determinate produzioni, come quello che è stato imposto dalla guerra, il predetto limite di saturazione tende ad essere raggiunto più presto.

Infine, dopo la partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale, esigenze di sollecito rifornimento pel suo esercito, costituente l'estrema ala destra, però staccata e quasi interamente autonoma, del fronte occidentale dell'Intesa, hanno imposto di provvedere alla formazione di colossali riserve di artiglierie, di munizioni, di materiale bellico in genere.

Ma per il rapido logorio di questo e per la necessità di rinnovarlo, anzi di accrescerlo con pari rapidità, non era affatto opportuno far dipendere l'efficienza dell'esercito italiano dall'arrivo, più o meno a tempo, degli strumenti di guerra prodotti lontano.

Per l'accennato triplice ordine di motivi, l'Italia è venuta in certo qual modo a costituire una parte integrante del gruppo dell'Intesa, come sotto l'aspetto militare e politico, così anche sotto l'aspetto industriale, specie per quanto si attiene alle industrie di guerra. Essa è stata, direi quasi, il terreno di produttività marginale, il cui valore, sotto la spinta enorme data dalla guerra a certi bisogni essenziali per la condotta della medesima, si è elevato fino ad un grado non mai prima raggiunto, cosicché si è mostrata la piena convenienza di sfruttarlo.

Ma dopo la guerra? Ogni previsione è certo per il momento azzardata, non essendo possibile prevedere le conseguenze di quella che sarà la soluzione della guerra. Ma è indubbiamente da attendersi un periodo più o meno prolungato di generale depressione, cui seguirà un nuovo periodo caratterizzato da una intensa attività per rifare ciò che la guerra ha distrutto, per raggiungere ed anche per superare l'antico livello di umano benessere.

Ma in tale periodo di ripresa i prezzi delle materie prime e del carbone, pur senza forse raggiungere le attuali altezze, saranno pur sempre tanto elevati, data la concorrenza che si faranno le industrie dei singoli paesi, che ove noi volessimo impegnarci in una lotta di concorrenza a colpi di tariffe protezionistiche anche con quelle nazioni, che ora ci sono alleate, rischieremmo di essere tagliati fuori dalle grandi e vitali correnti della produzione e del traffico mondiale. Che cosa lavorerebbero infatti le grandi e molteplici fabbriche ed officine create dalla guerra e per la guerra? riceverebbero esse il materiale da trasformare in misura corrispondente alla loro potenzialità?

Troppo si parla delle miniere di ferro e di lignite e delle torbiere, esistenti in Italia e che la guerra ha dimostrato la convenienza di sfruttare o di sfruttare più intensamente. Ma pel loro rendimento, quantitativamente e qualitativamente inferiore alle miniere tanto più numerose di altre Nazioni, si è indotti a pensare che anche tale convenienza sia principalmente dipesa dall'elevazione del grado di produttività marginale, fenomeno generale della guerra. Ciò non toglie che lo sfruttamento di dette miniere importi un costo fortemente superiore a quello delle miniere estere, e che esso pertanto non potrà mai affrancarci dalla soggezione straniera in questo campo.

Certo noi possediamo delle grandi risorse, ancora intatte, di energia idraulica; noi potremo quindi applicare l'energia idroelettrica in una scala vastissima nelle nostre ferrovie e nelle nostre officine, riducendo sensibilmente il nostro annuale gravoso tributo verso l'estero per importazione di carbone, economizzando nello stesso tempo sul costo di tutte le nostre produzioni prese in complesso. Ma, appunto perchè noi potremo disporre ad un relativo buon mercato di uno degli elementi essenziali della produzione, la energia motrice, tanto meno dovremmo essere corrvivi a valerci di mezzi artificiali per proteggere le nostre industrie, che per svilupparsi avranno invece bisogno di vivere della vita intensa, complessa, piena dei traffici mondiali.

E poi, dopo questa guerra, dalla quale (è il nostro più fervido augurio!) usciranno definitivamente affrancate tutte le nazioni, grandi o piccole che siano, dopo questa guerra le unità statali non potranno più costituire individualità economiche compiute e chiuse, nel senso che gli individui, i quali vivono in uno stesso territorio, retti dalla medesima legge e dal medesimo potere politico, non vedranno più dipendere la soddisfazione dei loro bisogni solo mediamente dagli sviluppi produttivi cui siano giunti altri popoli. L'interesse che, nei riguardi economici, legherà nel dopo-guerra, come già attualmente, gli aggregati politici fra loro, sarà molto più stretto che non sia in qualunque altro periodo antecedente della storia; le singole economie statali si influenzeranno vicendevolmente in una maniera molto più diretta e in una misura molto più ampia che prima non fosse. Ciò per la esigenza imperiosa di una più intensa e vasta produzione necessaria per la reintegrazione dei capitali e dei beni distrutti dalla guerra e per la soddisfazione dei bisogni di un tenore più elevato di vita, cui la guerra stessa (e non è questo un paradosso) ha abituato un numero molto maggiore di uomini.

A questa esigenza risponde il progetto tedesco della Mitteleuropa, le cui ultime propagandine in Oriente dovrebbero giungere dopo il caotico sfasciamento dell'Impero russo, fino all'estrema Siberia orientale. A tale progetto dovrebbe l'Intesa poter contrapporre una unione altrettanto, se non anche più, salda e forte, e non perpetuare nelle forse inevitabili lotte economiche, che dopo la pace si combatteranno col gruppo teutonico, gli errori, che per mancanza di un indirizzo veramente unico, politico e militare, si sono dovuti purtroppo lamentare durante la guerra.

Ma per ciò occorrerà in modo assoluto consentire che capitale e lavoro, nell'ambito dei territori delle Nazioni dell'Intesa e delle loro Colonie, possano senza dannosi intralci trasferirsi colà, dove la loro collaborazione riesca più profittevole; non ostacolare, ma agevolare tutto quanto tenda a ridurre al minimo possibile nel detto ambito i costi delle produzioni, tutto quanto cioè tenda a realizzare nel modo più efficace e nella misura più ampia quello che è il principio fondamentale dell'economia: il massimo risultato col minimo sforzo.

La presente tremenda guerra è come una liquidazione e un rinnovamento colossale: troppi antichi pregiudizi dovranno per essa crollare, e fra gli altri forse il più dannoso e pericoloso, il pregiudizio protezionistico. Sulla loro rovina dovrà riedificarsi la nuova coesistenza dei popoli. L'Italia non può e non deve restare da questa tagliata fuori, condannata a rinsecchire come un tronco reciso.

ERNESTO SANTORO.

Le "non tasse".

Non v'ha altra espressione migliore di questa, le *non tasse*, per indicare in un qualsiasi sistema tributario quelle diverse imposizioni le quali diano un risultato diametralmente opposto a quello che è la semplice ed elementare finalità di ogni provvidenza tributaria e cioè di rinsanguare le casse dell'erario. Le *non tasse* insomma fanno diminuire il gettito tributario, come viceversa ogni abrogazione di *non tasse* lo fa aumentare.

Qualsiasi tributo può essere una *non tassa* e può diventare una *non tassa*, quando il suo rendimento discende al disotto del coefficiente medio di rendimento degli altri tributi.

L'Amministrazione finanziaria occorre infatti paragonarla a un'officina di produzione e, come nell'officina vi è energia produttrice, rappresentata nei suoi elementi dai capitali impiegati in macchine, materie prime, mano d'opera, ecc., così nell'amministrazione finanziaria la energia produttrice è rappresentata dal valore dei suoi funzionari.

Ora il rendimento di una officina di produzione è il *quantum* del valore che si produce in rapporto al valore impiegato; così il rendimento dell'amministrazione finanziaria è rappresentato dal gettito tributario e indubbiamente fra i tanti elementi atti a determinare questo rendimento vi ha quello di conoscere se i funzionari delegati ad amministrare i tributi *abbiano reso quanto presumendosi rendessero*.

Ed è su questo punto della *resa* dei funzionari fiscali che un qualsiasi tributo possa definirsi una *non tassa*.

Riportiamoci al momento attuale e pensiamo per esempio agli agenti delle imposte, che formano una categoria del personale finanziario. Essi evidentemente sono di numero limitato e ne i vuoti che vi si formano per morti, dimissioni, collocamenti a riposo, vengono colmati, perchè sono sospesi tutti i concorsi. Dato il continuo succedersi e moltiplicarsi delle provvidenze tributarie, noi possiamo ritenere che questi funzionari siano saturati di lavoro; di modo che ogni applicazione di nuovo tributo porta necessariamente una sottrazione di tempo ai funzionari stessi, con detrimento della diligente applicazione dei tributi precedenti.

Ciò posto è di somma importanza pel legislatore lo studiare, specialmente oggi, per le ragioni sopra accennate, se il rendimento di un qualsiasi nuovo tributo sia o pur non maggiore dell'inevitabile e conseguente minor gettito che si verificherà negli altri tributi. E quando questo rendimento sia inferiore alla perdita, allora il nuovo tributo è semplicemente una *non tassa*.

Abbiamo paragonato l'amministrazione finanziaria a un'officina di produzione e soffermiamoci un po' su questo paragone.

Supponiamo che trattasi di un proiettilificio, dove è risaputo che i proiettili si lavorano al tornio e quindi vi è una certa produzione di limatura di ferro. Senza dubbio questa limatura viene raccolta e utilizzata altrimenti o venduta. E la raccolta di essa non è fatta dagli specialisti tornitori, ma da semplici manovali o da ragazzi. Se questa bassa mano d'opera mancasse, evidentemente la limatura verrebbe lasciata dove casca e l'industria non si sognerebbe nemmeno di distrarre l'operaio tornitore dal suo lavoro, per adibirlo a raccogliere la limatura. E la ragione è semplicissima, perchè il rendimento dell'operaio tornitore è molto superiore a quello del semplice manovale adibito a raccogliere la limatura di ferro.

Che cosa diremmo se il direttore dell'officina un bel giorno disponesse di fare sospendere tutto il lavoro ai torni al semplice fine di utilizzare la mano d'opera per raccogliere detriti dell'officina? Noi diremmo che questo direttore sia un inetto; perchè nella cifra di L. 10.000, poniamo, che rappresenta il ricavato della vendita della limatura, vi leggeremo la perdita di L. 50.000 e più per il mancato lavoro ai torni.

Così è nei riguardi dell'officina finanziaria. E portiamo subito un esempio: Oggi, il personale delle agenzie delle imposte dirette riteniamo, come già abbiamo accennato, che sia numericamente insufficiente a dovere applicare in tutte le varie forme dell'attività umana il tributo che dà il maggiore rendimento possibile, ossia la imposta sui sopraprofiti dipendenti dalla guerra.

Quando si pensa che uno degli elementi bastevoli a determinare il sopraprofitto di guerra è l'aumento dei prezzi (art. 3 del testo unico, approvato con Dec. Luog. 14 giugno 1917, n. 971) e quando si pensa che, sia pure per effetto della svalutazione monetaria, tutti i prezzi sono aumentati, si rimane impressionati all'enorme vastità del campo di studi e di indagini, nel quale gli agenti delle imposte devono operare.

E devono operare per un tributo che, come abbiamo detto, dà il maggiore rendimento possibile. Pensiamo che trattasi di un'aliquota di tassazione che, tra imposta e sovrimposta, raggiunge la misura massima del 76 per cento lire di reddito!

Quando si pensa a questo si deduce che gli agenti delle imposte non dovrebbero assolutamente essere distratti da altre minori mansioni.

Invece parrebbe che non sia così. Ecco infatti il decreto Luogotenenziale 3 febbraio 1918, n. 262, che assoggetta all'imposta di R. Mobile, in Cat. A, i redditi derivanti da condominio e da dominio diretto, tanto nel caso in cui il canone sia pattuito in denaro, quanto nel caso in cui sia pattuito in derrate.

Ora, chi non sia pratico degli uffici finanziari, per avere un'idea della gravità del lavoro che l'applicazione del suddetto nuovo tributo apporta agli agenti delle imposte, deve considerare che la maggior parte dei canoni enfiteutici o di simile natura risulta dagli atti registrati nell'ultimo trentennio. Per conseguenza occorre che gli

agenti delle imposte facciano lo spoglio dei registri di formalità degli atti pubblici degli ultimi trent'anni degli Uffici del Registro. La qual cosa porta una perdita considerevole di tempo, senza considerare l'altro lavoro di valutazione dei canoni in derrate e di esenzioni, stabilite dal successivo decreto del 17 marzo 1918, n. 443.

Noi non vogliamo trattare il lato giuridico della questione sulla tassabilità mobiliare dei canoni dipendenti da un diritto reale sui fondi (e la questione è stata già tanto maestrevolmente prospettata dal Prof. Einaudi nel *Corriere della Sera*), ma vogliamo semplicemente chiederci a che pro tanto lavoro di ricerche e di indagini?

Possiamo gravemente sbagliarci, perchè non abbiamo precisi dati di fatto, ma riteniamo che quando i canoni enfiteutici fossero tutti soggetti all'imposta mobiliare, il gettito della tassa non potrebbe oltrepassare il milione.

E vale la pena distrarre il personale delle imposte, con una evidente perdita di parecchi milioni di tributo bellico, per ottenere un così magro risultato?

Ecco perchè noi possiamo dire che il tributo mobiliare sui canoni enfiteutici è una *non tassa*.

E quando leggeremo nelle future statistiche finanziarie che il nuovo tributo ha fruttato in dati ruoli, dieci, venti, cinquanta mila lire, non avremo materia di conforto e non applaudiremo alla sagacia della finanza, come potrebbero fare i profani; ma penseremo piuttosto ai milioni perduti nei tributi di maggiore rendimento.

Se agissimo diversamente ci potremmo paragonare a quel, poniamo, Consiglio di amministrazione della società esercente il proiettilificio, il quale Consiglio proponga un voto di plauso alla sagace e intelligente opera del direttore tecnico, il quale abbia saputo financo dalla vendita della limatura di ferro, fatta raccogliere dagli operai tornitori, realizzare un reddito discreto!

Noi, che pure abbiamo applaudito all'opera intelligente di S. E. il Ministro Meda, il quale non poche audaci e benefiche innovazioni ha apportato nel nostro arrugginito sistema tributario, non possiamo non associarci alle reiterate proteste del Prof. Einaudi contro il cattivo andazzo di volere superare le odierne difficoltà finanziarie con la gretta applicazione di piccole tasse o tasette, le quali effettivamente con il loro peso morto non rappresentano che tante *non tasse*, come ci è piaciuto definirle, e ci auguriamo che si ponga finalmente termine a questo continuo getto di nuovi inutili tributi e che anzi vengano a poco a poco abrogati quelli già esistenti che non abbiano soddisfatto alle previsioni, concentrando così il lavoro del limitato personale finanziario là dove vi sia un vero e reale rendimento.

S. R.

Una protesta contro la burocrazia britannica.

Lo stato di guerra, la necessità di accelerare la produzione delle munizioni e del materiale di guerra, di regolare l'approvvigionamento e la distribuzione delle derrate, alimentari hanno profondamente modificato non soltanto l'organizzazione della vita economica, ma la stessa mentalità dei funzionari di carriera e dei funzionari improvvisati. La burocrazia, cioè il formalismo, la pedanteria, la circolaromania, l'ostacolo messo alla soluzione rapida di problemi quotidiani, ha preso uno sviluppo straordinario. In questo momento in cui si creano delle nuove distinzioni onorifiche, si sarebbe potuto accordarle agli impiegati dello Stato, incaricati di guidare, di controllare l'attività di ogni persona. Si sarebbe potuto scrivere sulla medaglia commemorativa una iscrizione «allo Stato grandissimo, buonissimo, onnipotente, onnisciente». Si sarebbe certo trascurato di tener conto della ammirabile rassegnazione con la quale il consumatore, il giustiziabile dell'azione governativa, l'essere silenzioso e dimenticato per eccellenza, seguente la parola di Graham Sumner, ha accettato tutte queste regole, tutta questa ingerenza dei differenti ministeri nel dominio individuale.

L'Inghilterra è il paese in cui la burocrazia ha fatto i maggiori progressi, tanto che ha finito per provocare proteste e rivolte. Le si sono rimproverate delle vere balordaggini e qualche abuso di potere. Una delle lagnanze meglio fondate contro di lei si ha nella disavventura occorsa al creatore dei cantieri di costruzione navale a Chepstow. Lord Incheape e qualche amico, di propria iniziativa, avevano installato con grandi spese, in località ben scelta, tutto il necessario per costruire e lanciare rapidamente delle navi a vapore di qualche migliaio di tonnellate. Già si era per mettersi all'opera,

quando il dipartimento delle costruzioni nuove espropriò la compagnia, col pretesto che questa non trovava la mano d'opera necessaria. Da quando lo Stato ne ha preso possesso, niente è stato fatto; nessuna nave è stata cominciata.

Lord Inchcape, che è alla testa delle maggiori imprese marittime in Inghilterra, ha fatto osservare che, in un piccolo cantiere vicino a Chepstow, che è stato acquistato poco dopo l'espropriazione, due navi sono state terminate dall'industria privata.

Egli conclude così una lettera al *Times*: «Meno i funzionari o i quasi funzionari dello Stato avranno la facoltà di intervenire nell'industria, meglio sarà per il paese e per la sua stabilità finanziaria. L'Inghilterra ha acquistato la sua ricchezza per l'iniziativa e per l'industria del suo popolo. È la ricchezza dei privati che permette all'Inghilterra di continuare la guerra. Alcuni immaginano che il governo, per mezzo dei suoi funzionari, potrebbe condurre gli affari commerciali del paese col maggior vantaggio per la collettività. Non si potrebbe concepire errore più grave, né più grande illusione.

Noi abbiamo perduto i nostri cantieri di Chepstow. Non continueremo a piangere per questo. Ma è necessario reprimere la disposizione che si viene manifestando di troncare ogni impresa e ogni iniziativa privata.»

Asquith e Balfour, senza dimenticare sir John Simon, non sono favorevoli a ingerenze non necessarie nelle organizzazioni commerciali del paese.

Lord Inchcape crede che se Lloyd George trovasse il tempo di considerare le cose senza subire l'influenza della burocrazia, farebbe a meno di questa.

Non è questa la sola protesta la cui eco sia giunta fino a noi. La ritroviamo sulle labbra o sulla penna dei banchieri, dei fabbricanti, degli esportatori.

Senza fare azione di cattivo cittadino, nel momento in cui la difesa nazionale regna sulle altre considerazioni, bisogna dimostrare gli inconvenienti certi e la ripercussione degli eccessi della burocrazia.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

L'impiego della mano d'opera femminile in Francia durante la guerra. — Le inchieste condotte dagli ispettori del lavoro sull'attività degli stabilimenti industriali e commerciali dopo la mobilitazione, hanno posto in luce l'impiego della mano d'opera femminile nei diversi rami dell'attività nazionale. Inoltre, hanno permesso di stabilire la nomenclatura dei numerosi lavori che la guerra ha loro affidato. La lista di questi lavori cresce ogni giorno, e attualmente non c'è quasi industria che non abbia chiamato le donne a prestare il loro concorso.

Tuttavia, queste inchieste non forniscono alcuna indicazione numerica che permetta di stabilire per mezzo di cifre l'importanza di questi accrescimenti; esse hanno considerato i soli stabilimenti sottoposti al Servizio d'ispezione e non hanno compreso né le miniere, né le imprese di trasporto, né gli stabilimenti del Ministero della Guerra e della Marina. Cerchiamo quindi di completare queste indicazioni.

L'inchiesta chiusa nel luglio è stata condotta su 52.278 stabilimenti occupanti in tempo normale 1.037.485 uomini e 487.474 donne. Nell'agosto 1914 l'effettivo femminile in questi stabilimenti era di 199.107; nel luglio 1915 sale a 418.579, nel luglio 1916 a 546.701, nel luglio 1917 a 626.881.

Vediamo ora come siano ripartite le operaie nelle varie industrie e quale sia la percentuale confrontata all'effettivo femminile di prima della guerra.

I risultati statistici permettono di rilevare che il maggior accrescimento della mano d'opera femminile si è avuto nelle industrie metallurgiche e della Difesa nazionale. Di fronte a 100 donne occupate prima della guerra, se ne avevano, nel luglio 1917, 913 nella metallurgia, 454 nei trasporti, 164 nei prodotti chimici, 154 nel legname. Si è invece riscontrata una diminuzione in 7 gruppi di industrie: invece di 100 donne non se ne avevano che 97 nell'industria del caoutchouc, carta e cartone, 96 nell'industria tessile, 87 nella lavorazione delle stoffe e dei vestiti, 80 nel taglio delle pietre preziose, 69 nella lavorazione delle pietre e delle terre cotte, 76 nell'industria libraria, 68 nella lavorazione dei metalli fini.

Le 8 industrie che accusano un aumento di fronte a prima della guerra hanno guadagnato 170.588 operaie (304.681 contro 134.093); le 7 che accusano una diminuzione hanno perduto 31.181 operaie (322.200 contro 353.381); l'aumento netto è dunque di 139.407, cioè una proporzione del 28,6 per 100.

Vediamo ora in quale proporzione la mano d'opera femminile era impiegata nei seguenti servizi: miniere, 12,8 (donne e fanciulli); genio e intendenza, 21,5; marina (stabilimenti dello Stato), 21,2; servizi di sanità, 47,3; ferrovie, 14,3.

Molto sensibile è l'accrescimento della proporzione dell'effettivo femminile di fronte all'effettivo totale nell'artiglieria e nella fab-

bricazione delle munizioni: infatti, dal 14 per cento nel gennaio 1916, sale rapidamente a 18 nell'aprile dello stesso anno, a 21,4 nel luglio, a 22,7 nel settembre, a 24 nel gennaio 1917, a 23,7 nell'aprile, a 24 nel luglio e a 25 nel settembre.

Un ragguardevole numero di donne è poi occupato nei diversi servizi di guerra, all'infuori degli stabilimenti industriali; il Ministero della guerra occupa moltissime donne come segretarie, redattrici, stenografe, dattilografe, contabili, ecc. Il totale di queste donne aumenta regolarmente; al 1° gennaio 1918 era di 132.468.

È veramente sorprendente il modo con cui le donne si sono adattate ai lavori più diversi: infatti esse sono ora impiegate in lavori che non erano mai stati loro affidati. Negli stabilimenti, che al principio della guerra hanno ricorso alla loro opera, sono state dapprima occupate in lavori corrispondenti alle loro attitudini fisiche; poi, mano a mano che la necessità stringeva e che i primi esperimenti risultavano incoraggianti, passarono a lavori più penosi, esigenti forza e capacità. Così sono stati confidati alle donne anche lavori professionali reclamanti una mano d'opera specializzata, quali la sorveglianza delle macchine a vapore, la saldatura autogena, la composizione alla linotype, ecc., sembra con buoni risultati.

Tutte le industrie hanno ricorso alle donne in larga misura per i lavori di manutenzione. Un gran numero è occupato nel carico e scarico e nei trasporti nelle officine dei prodotti in corso di fabbricazione. Per questi lavori intervengono speciali regolamenti, che stabiliscono il peso massimo dell'oggetto da trasportare; d'altra parte si cerca di moltiplicare gli apparecchi di sollevamento, montacarichi, vagoncini, ecc.

Le donne sono anche impiegate nell'ispezione dei prodotti: esse esaminano i vari pezzi per automobili, verificano gli obici leggeri, controllano gli obici di grosso calibro che non è necessario trasportare, procedono alla calibratura degli obici, ecc. In una fabbrica di torpedini è stato loro insegnato l'uso di complicati apparecchi di misura per lettura al 100° di millimetro. I risultati sono stati incoraggianti.

In tutte le officine di materiale d'artiglieria le operazioni di verifica e di controllo sono state quasi esclusivamente riservate alle operaie: esse sono anche incaricate delle prove di resistenza alla pressa idraulica.

Sono sceglitrici nelle fabbriche di maiolica; verificano le patate nelle fabbriche di fecola; gli stabilimenti commerciali e alcune imprese di confezioni militari le impiegano con successo nell'esame e marcatura delle mercanzie; le fabbriche di candele, carta e cartone, calzature, ecc. affidano loro l'ispezione dei sacchi d'imballaggio al ritorno dal lavaggio meccanico. Nel servizio del genio, inventariano il materiale all'arrivo.

In una fabbrica di esplosivi l'incartamento delle dinamiti o polveri di sicurezza e l'impaccamento delle cartucce finite sono affidati soltanto alle donne. In alcune officine il loro compito è esclusivamente quello di pesare la polvere, gli esplosivi, i carichi di fulmicotone.

Un altro lavoro che in tempi normali era eseguito dagli uomini è quello della inchiodatura delle casse: alcune imprese d'imballaggio occupano le donne alla verifica delle casse leggere, anche di grandi dimensioni (casse per aeroplani, automobili); all'imballaggio segue l'inchiodatura. Esse concorrono perfino alla fabbricazione delle casse di munizioni e inchiodano le casse di fulmicotone, riuniscono e inchiodano le tavole per baraccamenti e i graticci destinati a esser posti in fondo alla trincea.

Nei servizi dell'Intendenza, oltre i lavori d'ufficio, le operazioni da esse effettuate riguardano i seguenti servizi: vestiti; viveri (fabbricazione del pane di guerra); foraggi; torrefazione del caffè; cernita delle patate; fabbricazione delle calzature.

Per render possibile l'impiego delle donne e metterle in grado di rimpiazzare gli uomini, gli industriali hanno, in molte regioni, cercato di realizzare alcuni miglioramenti o facilitazioni nell'esecuzione dei lavori, specialmente per mezzo di macchine. Sono stati modificati gli orari, organizzati in modo particolare gli stabilimenti, frazionati i prodotti manifatturati per facilitarne la manutenzione e il trasporto.

Gli industriali si dicono generalmente soddisfatti del lavoro delle donne: e dichiarano che sono spesso più coraggiose, più attente, e, per certe operazioni, più abili degli uomini. Hanno invece minore forza e resistenza per eseguire lavori ai quali non erano preparate: inoltre, le loro assenze sono più frequenti di quelle degli operai e la loro produzione varia spesso, soprattutto per il lavoro di notte. È dunque necessario avere operaie che possano all'occorrenza rimpiazzarle ed aggiungergli degli uomini per i lavori di forza. Le donne maritate sopportano meno bene delle nubili il lavoro di notte, forse perché le cure della casa assorbono una parte del tempo che dovrebbero dedicare al riposo.

Nella tessitura meccanica la donna dà una produzione superiore a quella dell'uomo; nelle operazioni necessitanti intelligenza e destrezza, un'operaia può rimpiazzare un uomo. Invece, nelle operazioni che abbisognano di uno sforzo muscolare prolungato e nei lavori di manutenzione, la donna produce meno dell'uomo. Con l'impiego generale delle donne è stato necessario costituire un servizio di manutenzione effettuato dagli uomini.

Numerosi posti tenuti prima della guerra dagli operai sono oggi

affidati alle donne: nelle officine dell'armamento la sostituzione ha determinato un maggior rendimento per alcuni lavori che convenivano meglio alle donne; per alcune operazioni faticose si è dovuto invece aumentare l'effettivo del 20%. In complesso, il rendimento non è stato influenzato che pochissimo dalla sostituzione.

In seguito alla organizzazione del lavoro e alle necessità della produzione, gli uomini e le donne lavorano generalmente insieme. Tuttavia, in alcuni stabilimenti le donne sono poste in locali riservati, non chiusi: in altri, in locali completamente distinti. Dapprima gli uomini hanno visto con una certa malevolenza le donne eseguire i loro stessi lavori: ma in seguito le hanno accettate come compagne simpatiche. Alcuni ispettori dicono che questa promiscuità non è desiderabile, perché causa perdite di tempo e non è senza inconvenienti d'ordine morale; altri dicono che dopo 3 mesi gli operai e le operaie lavorano insieme senza inconvenienti.

Bisogna notare che le donne non avevano avuto alcuna preparazione ai lavori di officina; coraggiosamente si sono poste al lavoro e sono divenute buone operaie. Esse mostrano molta abilità e molta energia e soprattutto molta buona volontà. Non si apprezzerà mai abbastanza — dicono alcuni ispettori — il beneficio immenso che il lavoro della donna ha portato alla Difesa Nazionale.

I restaurants di guerra in Francia. — Nei centri industriali dove la popolazione operaia è considerevolmente accresciuta dalle fabbricazioni di guerra, la questione del nutrimento è una delle più importanti.

Il commercio locale non esita a elevare i prezzi: gli alberghi e le trattorie aumentano il prezzo delle pensioni e dei pasti. Il Sottosegretario dell'Armamento prima, il Ministro poi, cercarono di rimediare al male e crearono nel luglio 1917, al Ministero dell'Armamento, un Ufficio d'alimentazione delle officine di guerra.

Per dare alle organizzazioni cooperative l'aiuto finanziario di cui avevano bisogno, il Sottosegretario di Stato si rivolse ai rappresentanti degli industriali e della Federazione nazionale delle cooperative. Nell'ottobre 1916 si costituiva una associazione che aveva lo scopo di raccogliere le diverse quote destinate alla costituzione dei restaurants operai, col nome di « Fondo cooperativo delle officine di guerra ». Il « Fondo cooperativo » non prende alcuna parte alla gestione di questi stabilimenti. Dopo un'inchiesta, attribuisce le somme raccolte o le colloca secondo il desiderio dei donatori. Fino all'ottobre aveva distribuito più di 220.000 lire di sovvenzioni.

La legge del 30 giugno u. s. ha accordato al Ministero dell'Armamento dei crediti per anticipazioni rimborsabili alle organizzazioni aventi lo scopo di migliorare le condizioni d'alimentazione e di alloggio del personale delle officine di guerra. Tutte le questioni concernenti l'approvvigionamento delle cantine, cooperative, restaurants operai, ecc. sono centralizzate all'Ufficio d'alimentazione istituito dal Ministero dell'Armamento.

Si trova così coordinato un insieme apparentemente molto semplice nelle sue grandi linee, realmente molto complesso se esaminato nei dettagli.

Due circolari in data 2 ottobre 1915 e 2 ottobre 1916 determinano le condizioni nelle quali gli stabilimenti dello Stato debbono intervenire per assicurare l'alimentazione del loro personale. La circolare del 2 ottobre 1915 ricorda che i militari impiegati come operai e aventi un salario debbono provvedere essi stessi al vitto e all'alloggio, ma che tuttavia, in alcune circostanze, l'amministrazione militare deve fornire, a titolo oneroso, il vitto e l'alloggio agli operai che ne fanno domanda. Le spese così fatte sono rimborsate da ritenute sui salari. Infine, gli operai civili sono autorizzati a ricevere il vitto alle stesse condizioni degli operai militari.

Secondo informazioni della Direzione della mano d'opera, esistevano nel luglio 21 ordinari autonomi fornenti il nutrimento a 26.395 operai e operaie nelle condizioni previste dalla circolare 2 ottobre 1915; 13 di questi ordinari fornenti vitto a 20.238 operai, sono gestiti da commissioni nelle quali gli interessati sono rappresentati.

Gli ordinari, per la modicità dei prezzi, hanno reso e rendono ancora dei grandi servizi agli operai militari o civili. Hanno però l'inconveniente di non soddisfare abbastanza il bisogno di libertà nell'intervallo del lavoro; d'altra parte, gli operai accettano malvolentieri il regime dei pasti fissi e disertano spesso gli ordinari se esistono dei restaurants nella località.

Invece, i restaurants cooperativi, organizzati nelle condizioni previste dalla circolare 2 ottobre 1916, hanno ottenuto pieno successo. La gestione di questi permette infatti di evitare gli inconvenienti citati per gli ordinari e dà agli operai il mezzo di partecipare essi stessi al funzionamento degli stabilimenti istituiti a loro profitto.

Questi restaurants sono 11 e sono frequentati da circa 8.000 operai; 15 altri sono in progetto e 9 di questi saranno realizzati prossimamente. In essi la vendita e il consumo dell'alcool sono rigorosamente interdetti.

La circolare 31 ottobre 1916 richiamava l'attenzione dei controllori della mano d'opera sull'importanza del problema dell'alimentazione del personale delle officine di guerra e raccomandava specialmente la costituzione di associazioni aventi lo scopo di riunire le somme necessarie per aiutare le società cooperative che si propongono di organizzare dei restaurants cooperativi in favore degli operai delle officine di guerra, gestiti dai loro delegati.

Nella regione parigina le associazioni patronali costituite secondo le raccomandazioni della circolare 31 ottobre 1916 erano 10, all'epoca dell'inchiesta sui restaurants di guerra. Queste associazioni si sono messe in relazione con le società cooperative di Parigi e del circondario per l'organizzazione e la gerenza per contratto di 28 restaurants attualmente aperti, comportanti 10.140 posti e serventi un numero doppio di consumatori. Puteaux e Suresnes possono offrire oggi 2.600 posti in 7 locali; Aubervilliers possiede un restaurant di 600 posti; Prés-Saint-Gervais, 1 di 250; Nogent-sur-Marne, 1 di 100; Issy-les-Moulineaux, 1 di 320; Vincennes, 1 di 1.000. Altri sono in costruzione a Courbevoie, Chatou, Meudon, La Courneuve, Ivry; e il primo in data di creazione, quello di Boulogne, sarà probabilmente quadruplicato.

Queste istituzioni non sono soltanto delle opere di guerra, ma sono destinate a sopravvivere. Alcune hanno un terreno proprio o hanno elevato delle costruzioni definitive; altre hanno aggiunto al restaurant dei magazzini cooperativi di drogheria, per uso degli operai che desiderano prendere i pasti a domicilio.

Questi restaurants sono aperti non solo agli operai, ma anche al pubblico, nella misura dei posti disponibili; in essi è istituito un apposito servizio per fornire dei pasti caldi agli operai delle squadre di notte.

Nelle officine private, i restaurants gestiti in provincia da società cooperative sono 30, di cui 24 gestiti da società aperte a tutti i consumatori e 6 da società riservate al personale di determinati stabilimenti.

FINANZE DI STATO

Il debito della Francia. — In una voluminosa relazione distribuita al Senato, il signor Milliès-Lacroix, relatore generale della Commissione di Finanza, analizza l'insieme della situazione finanziaria della Francia dal principio della guerra alla chiusura dell'esercizio in corso.

Questa analisi è riassunta nei due seguenti specchietti dell'entrate e delle spese:

Entrate (in milioni di franchi).

	1914	1915	1916	1917	Totale
Imposte e redditi . . .	1.886	3.771	4.641	5.743	16.041
Prestiti consolidati. . .	—	10.967	10.720	7.670	29.357
Debiti a termine. . . .	—	1.511	5.580	12.031	19.122
Debiti fluttuanti. . . .	1.118	1.998	5.458	7.080	19.654
Anticipi di banche. . .	3.900	1.175	2.450	5.060	12.585
	6.904	23.422	28.849	37.584	96.759

Uscite (in milioni di franchi).

	1914	1915	1916	1917	Totale
Spese militari	6.750	18.456	27.240	34.669	87.115
Interessi del debito . .	604	1.899	3.333	4.863	10.699
Altre spese	993	2.450	2.372	2.769	8.584
	8.347	22.805	32.945	42.301	106.398

Si vede che sul totale di 106 miliardi, al quale ammontano i crediti aperti dal principio della guerra alla fine del 1917, le spese militari (87 miliardi) raggiungono l'82 per cento, le spese generali di amministrazione l'8 per cento.

Il relatore fa rilevare l'aumento considerevole delle spese militari e del debito, risultante dallo sviluppo della fabbricazione del materiale, resa sempre più onerosa dal rialzo di prezzo delle materie prime e della mano d'opera; dall'aumento delle paghe e delle indennità; dal miglioramento apportato al nutrimento delle truppe; dai sussidi militari e dalle spese di solidarietà sociale.

Il debito pubblico al 31 gennaio scorso ammontava a 127 miliardi in capitale, ossia un peso annuo di 5.100 milioni.

Le spese di amministrazione generale non sono aumentate in proporzione eccessiva: nel bilancio 1914 figuravano per 2075 milioni; nel 1917 non sorpassano 2.770 milioni, con l'aumento di un terzo. E questo aumento è giustificato dalla sostituzione dei funzionari mobilitati, dalle indennità di caro viveri, dai rialzi di prezzo, dai minori introiti ferroviari.

Sul futuro bilancio 1919, il relatore scrive che il complesso delle spese permanenti non sarà inferiore a 10.200 milioni, con l'aumento di 5 miliardi su quello 1914. Ora l'aumento delle imposte non è che di 3.679 milioni e mancano quindi più di 1.300 milioni per pareggiare il bilancio 1919.

La tassa sul pagamento degli oggetti di lusso in Francia. — Il Ministro delle Finanze ha potuto completare le indicazioni precedentemente date dai direttori compartimentali del registro riguardo alla tassa sui pagamenti degli oggetti di lusso.

I commercianti che percepiscono le tasse in conto col Tesoro, senza apposizione di timbro, devono versarle soltanto nei primi dieci giorni di ogni mese. Per ottenere i risultati completi del mese

d'aprile bisogna dunque aggiungere al prodotto della vendita dei timbri speciali, che è stata di 11.777.500 lire, le somme versate dai commercianti nei primi dieci giorni del mese di maggio, in lire 3.100.000 e si ha così un prodotto totale di circa 15 milioni di lire per il primo mese di applicazione della legge; bisogna però osservare che le tasse sono percepite non al momento dell'acquisto, ma al pagamento del prezzo. I regolamenti che molti hanno operato per anticipazione prima del 2 aprile per sfuggire alla tassa non hanno dato alcun profitto al Tesoro; ugualmente, molte vendite effettuate in aprile non hanno ancora procurato alcun incasso, alcuni non regolando sempre le fatture nel mese dell'acquisto.

Bisogna anche considerare che un certo numero di persone ha creduto, in seguito a qualche incidente, di poter differire il pagamento dei propri acquisti.

D'altra parte, le vacanze di Pasqua hanno coinciso col primo mese d'applicazione della tassa e in questa occasione molte persone si sono assentate; così gli affari hanno subito un notevole rallentamento.

Infine, molte delle commissioni incaricate di classificare gli oggetti di lusso non si sono riunite che nel corso dell'aprile: la tassa dell'1 % non è stata percepita negli stabilimenti classificati che durante una frazione spesso minima di questo mese.

Il successo del terzo Prestito della Libertà. — A complemento della nostra informazione inserita in uno dei precedenti numeri, diciamo che la cifra globale ufficiale delle sottoscrizioni al terzo prestito di guerra americano, di 3 miliardi di dollari, è di 4 miliardi 170 milioni di dollari.

Ricordiamo che su questo totale 15 Stati dell'est hanno contribuito per più della metà, cioè per 1 miliardo 115 milioni di dollari per il distretto di New York, 362 per quello di Filadelfia e 335 per quello di Boston. Il Governo federale accetta la totalità delle sottoscrizioni.

Il numero di sottoscrittori a questo prestito, il cui tasso d'interesse è del 4 ½ % è salito a 17 milioni, mentre il numero dei sottoscrittori al primo e secondo prestito era stato rispettivamente di 4 milioni ½ e 9 milioni ½; è questa una prova che tutta la massa americana è favorevole a questa guerra. Un'altra indicazione in questo senso è data dall'entusiasmo col quale il pubblico americano ha risposto al secondo appello fatto dalla Croce Rossa americana dopo la chiusura del prestito, versando 100 milioni di dollari.

In una settimana, finita il 26, le sottoscrizioni sono salite a circa 150 milioni di dollari, di cui la città di New York, che conta 2 milioni di sottoscrittori, ossia il terzo della sua popolazione, ha versato 35 milioni.

La fortuna pubblica della Germania. — Allo scopo di determinare la capacità contributiva tedesca, il prof. Ballod cerca di valutare la fortuna imponibile del suo paese. Egli considera soltanto i beni suscettibili d'imposte, limitandosi però ai beni redditizi, esclusi quelli demaniali. Così compresa, la fortuna imponibile della Germania raggiunge secondo lui 337 miliardi, scomponibili in questo modo: proprietà rurali (terreni e case), 97 miliardi ½; proprietà urbana, 90 miliardi; valori mobiliari privati, 43 miliardi ¾; fondi pubblici, 43 miliardi ¾; collocamenti all'estero, 31 miliardi ½; industrie private, miniere, ecc., 18 miliardi ¾; mercanzie in stock, 12 miliardi ¼. La guerra ha aggiunto 112 miliardi ½ di prestiti pubblici, più di 25 miliardi di conti pubblici non regolati e un plusvalore di 25 miliardi della proprietà rurale e ha portato una deduzione di 43 miliardi ¾ di mercanzie consumate, ecc.

La fortuna privata redditizia rappresenta dunque, secondo lui, circa 450 miliardi. Il prof. Ballod riconosce che i prezzi sono accresciuti dalla guerra e abbasseranno al termine di questa. «Ma — aggiunge — le imposte sono calcolate sul valore nominale dei beni di questa specie: è dunque giusto prendere per base il loro valore attuale per calcolare la capacità contributiva del paese al momento presente».

Non sarebbe forse inutile procedere a una stima analoga per la Francia. Il carico fiscale imposto dalla guerra non permette di trascurare ancora questi elementi.

Ricordiamo che, nel 1911, Helfferich valutava la ricchezza nazionale germanica da 413 miliardi a 420 miliardi, e Steimann-Bücher da 470 a 485 miliardi. Questa ultima cifra è però esagerata. Questi autori fondavano i loro calcoli su un metodo obiettivo e comprendevano nella ricchezza nazionale tutti i beni appropriati sia dagli individui, sia dallo Stato.

L'accrescimento del debito di guerra in Germania.

Da informazioni di fonte svizzera, in appoggio a una domanda per indennità di guerra, l'Unione Industriale di Saxe, che è una delle maggiori organizzazioni industriali della Germania, ha pubblicato un manifesto nel quale si dice che la guerra ha aggiunto 14.800 milioni di marchi alle spese del tempo di pace che non superavano i 4.800 milioni di marchi.

Secondo il manifesto, questo totale assorbirebbe il 60 % del totale delle rendite della nazione. Capitalizzato al 5 %, il debito nazionale sale dunque a 392 miliardi di marchi, cioè a una somma superiore alla ricchezza nazionale della Germania prima della guerra.

Un fardello simile paralizzerebbe completamente la produzione e ogni intrapresa, e rovinerebbe del tutto la vita economica.

Il dr. Lentze, antico ministro prussiano delle Finanze, fa un quadro molto oscuro delle finanze dello Stato dopo la guerra. Il ministro, che espone l'assoluta necessità di nuove imposte reclamate dal governo imperiale, s'è espresso in modo assai preciso:

«Il debito tedesco di guerra sale attualmente a più di 125 miliardi di marchi e circa 7 miliardi e mezzo sono necessari ogni anno per gli ammortamenti e i pagamenti degli interessi. Enormi indennità sono da prevedersi per i danni causati dalla guerra e molti miliardi saranno spesi per la marina e per l'esercito.

Bisogna calcolare a circa 14 miliardi le somme che annualmente saranno necessarie, e questa situazione porta naturalmente imposte di un'importanza fantastica. E nuovi carichi si aggiungeranno ancora.

La riorganizzazione delle ferrovie dell'impero esigerà delle somme enormi, e così pure l'aumento degli stipendi che dovrà essere accordato ai funzionari e le pensioni che saranno pagate ai feriti tedeschi.

È inutile sperare che dopo la guerra si avrà una diminuzione dei prezzi attuali. L'aumento straordinario delle imposte si ripercuoterà fatalmente sul prezzo delle mercanzie e delle derrate di prima necessità; bisogna invece attendersi un aumento generale dei prezzi attuali».

Queste considerazioni così pessimiste sono sfruttate dai giornali pangermanisti per una campagna che reclama delle grandi indennità di guerra che gl'Imperi centrali dovrebbero esigere dagli Alleati. Tutti i giornali danno degli estratti, o riassunti di questo esposto dell'antico ministro prussiano delle Finanze.

La situazione finanziaria dell'Austria e l'ottavo prestito di guerra. — L'*Arbeiter Zeitung* di Vienna, in un articolo sulla situazione finanziaria dell'Austria, dice che questa si fa tutti i giorni più grave e che l'Austria corre alla rovina. Le emissioni di biglietti di banca aumentano continuamente, e questo senza la menoma garanzia. Il totale delle emissioni, dieci volte quello del 1914, raggiunge la cifra di 24 miliardi di corone, mentre il debito austriaco è sei volte quello dell'inizio della guerra: esso sale a 75 miliardi di corone.

Il ministro austriaco delle Finanze, de Wimmer, ha fatto chiamare nei giorni scorsi i rappresentanti della stampa, ai quali ha chiesto di fare una grande campagna di pubblicità per appoggiare l'8° prestito di guerra. Egli ha dichiarato che, tenendo conto degli aumenti di imposte attualmente allo studio, le rendite dello Stato permetteranno di far fronte al servizio del debito, a condizione di trovare, dall'autunno in poi, nuove entrate.

I coupon russi e gli Imperi centrali. — Informano da Londra che il Commissario del popolo per gli affari esteri della Russia ha inviato a Joffe, suo ambasciatore a Berlino, le seguenti istruzioni: «La questione dei coupon d'aprile e di maggio dipende dal modo con cui s'interpreti il trattato di Brest-Litovsk che noi osserveremo strettamente; le clausole del trattato permettono varie interpretazioni e varie maniere di osservarle. La questione è esaminata dai nostri giuristi e dai nostri finanziari».

FINANZE COMUNALI

Nelle grandi amministrazioni comunali.

MILANO.

Il preventivo per il 1918 di Milano ha queste cifre complessive, assai significative: possibilmente darò più minuti cenni con qualche apprezzamento qualche altra volta. Al solito le cifre si indicano milioni.

	Entrate	Spese	Differenza
totali	327	327	—
speciali	148	148	—
reali	179	179	—
effettive	59	82	— 23
capitali	120	97	+ 23
movimento	120	55	+ 65
differenza (disavanzo)	—	42	— 42

È sempre la guerra che ha gonfiato i bilanci pubblici non meno che l'economia nazionale: primieramente aumentando le contabilità speciali in maniera da assorbire quasi la metà delle partite totali. La stessa causa ha prodotto l'enorme aumento di spese effettive, cui non bastano a provvedere le entrate, per quanto considerevolissime (lire 100 per abitante circa): da ciò lo sviluppo effettivo per ben 23 milioni: cifra considerevolissima in sé ed in rapporto alle similari precedenti, alle quali si aggiunge, formando un deficit di ben 65 milioni. E, poiché il movimento passivo di capitali ha richiesto 55 milioni, quello attivo ha dovuto procacciare 120 milioni per sopperire a questo ed al deficit complessivo finora fatto; che sarà poi? Ben dunque il Municipio si

fa iniziatore di un movimento verso lo Stato; perchè i disavanzi di guerra non gravino sui bilanci cittadini. Ma sarebbe pericoloso credere o lasciar credere che, spostati dai comunali al bilancio statale, gli oneri di guerra svaniscono!

Il problema del riordinamento della finanze locali, come fu accennato per il Comune di Firenze e come è per tutti i comuni, si impone e la guerra non ha fatto che acuirlo: ma il dovere di risolverlo crediamo non spetti solo allo Stato.

GIULIO CURATO.

BANCA D'ITALIA.

RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE SULLE OPERAZIONI FATTE DALLA BANCA NELL'ANNO 1917 (Continuazione) (1).

Così fatte notevoli differenze fra i due esercizi dipendono, in parte, anche dalla composizione qualitativa del portafoglio della Banca. Le cambiali, gli assegni bancari e gli altri titoli scontati nel 1917 furono: n. 473.230 per lire 1.957.200.142 contro, nel 1916, n. 737.561 per 1.816.699.219, epperò una diminuzione nel numero degli effetti nella cifra di n. 264.331 e un aumento nell'importo di lire 140.500.923.

Ed è bene di aver presente che la citata somma di movimento, corrispondente a lire 1.957.200.142, comprende lire 31.225.239 di sconti a Consorzi granari e per approvvigionamenti e lire 85.150.924 di sconti al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali. Furono, inoltre, scontati titoli e cedole, per 1069 milioni di lire, compresi 832 milioni in Buoni del Tesoro ammessi allo sconto dall'Amministrazione centrale.

Il saggio di 4 per cento fu applicato soltanto alle cambiali riscaldate dal detto Consorzio per sovvenzioni industriali, a tenore delle disposizioni vigenti. Il saggio di sconto di favore e quello ridotto di 4 e mezzo per cento, accanto al normale di 5 per cento, ebbe applicazione ininterrotta sino al 28 di ottobre. Il saggio di sconto ufficiale fu alzato a 5 e mezzo per cento il 7 novembre, per ritornare a 5 per cento nel gennaio dell'anno corrente.

Le operazioni consentite a un saggio di sconto inferiore a quello normale raggiunsero nel 1907 a 46,08 per cento del totale, contro 36,46 nel 1916.

La ragione media di sconto fu di 4,86 per cento nel 1917, contro 5,02 nel 1916 e 5,35 nel 1915.

Indipendentemente dalle cagioni, particolari al nostro paese, per le quali si manifestò, transitoriamente, una più intensa richiesta di mezzi per lo sconto e il riscontro nelle decadi che seguirono l'ultima del mese di ottobre, si può dire che la tendenza a saggi leggermente più miti di quelli applicati nell'anno precedente fu comune ai mercati stranieri e a quello italiano.

La scadenza media degli effetti di commercio e di altri titoli accettati allo sconto lungo l'anno decorso fu di 63 giorni, contro giorni 68 nel 1916. L'ammontare medio degli uni e degli altri, nel 1917, raggiunse a 4136 lire, mentre esso non aveva superato lire 2463 nel 1916.

ANTICIPAZIONI.

Le operazioni di anticipazioni consentite durante il 1917 ammontarono a lire 3.510.886.341 contro, nel 1916, a lire 1.728.619.240, con un aumento, perciò, di lire 1.782.267.101.

Queste cifre comprendono anche le operazioni a favore del Credito fondiario già della Banca Nazionale del Regno, in liquidazione, per 3.549.200 lire, e quelle alle filiali della Banca nelle colonie, ammontate a lire 942.973; per contro esse non riguardano le operazioni di prorogati pagamenti effettuati dalle Stanze di compensazione.

La media decadale del credito della Banca, nell'esercizio decorso, per le operazioni di anticipazione fu di lire 399.003.098: maggior credito di 153.727.443 lire in confronto alla media del 1916. La cifra massima fu raggiunta il 20 novembre in 614,6 milioni di lire, quella minima toccò i 289,9 milioni il 31 gennaio.

Per le cose già dette, l'incremento delle operazioni di sconto è da considerarsi come il risultato, sia delle maggiori presentazioni di carta commerciale, sia, ma solo in parte, dell'aumento dei buoni del Tesoro scontati. L'ascesa che presentano le anticipazioni trae la sua ragione dalla maggior copia di titoli di Stato di varie forme esistenti in paese in conseguenza delle operazioni finanziarie del Tesoro, e, per gli ultimi mesi dell'anno, dalla passeggera e non generale alterazione del mercato monetario, in seguito alle nostre vicende militari.

CREDITO FONDIARIO.

Rimandando all'analisi particolareggiata dell'andamento della nostra azienda fondiaria in liquidazione, che il suo egregio Direttore ha esposto nella relazione riportata più innanzi; basterà di accennare qui che i mutui in mora ascendevano, alla fine del 1917,

a lire 3.210.110,50 contro, al 31 dicembre 1916, lire 3.350.514,60; onde una diminuzione di lire 140.404,10.

L'utile proprio dell'azienda, per il decorso anno, è stato di lire 283.031,81, alle quali sono da aggiungere lire 281.061 per quota annuale degli utili della Banca spettanti agli azionisti, assegnato all'azienda per la ricostituzione della riserva di 7 milioni, già devoluta a pareggio del disavanzo della liquidazione della cessata Banca Romana.

In tal modo la nuova riserva del Credito fondiario, che, alla fine del 1916, sommava a lire 1.526.726, è aumentata a lire 2.090.818. Inoltre il fondo di accantonamento speciale destinato a fronteggiare le eventuali perdite sui mutui ai danneggiati del terremoto della Liguria ascende a lire 158.802, e il fondo di rivalutazione dei titoli rappresenta 439.260 lire.

CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI.

La circolazione media dei biglietti della Banca che nel 1916 fu di lire 3.294.208.214, risultò, nel 1917, di lire 4.659.901.741.

La media complessiva, di lire 4.659,9 milioni, comprende 2.625,8 milioni di lire in biglietti emessi per conto o nel diretto interesse dello Stato, dei quali lire 2.265,8 milioni non soggetti a copertura metallica.

Durante il primo semestre dell'anno, la Banca ebbe una disponibilità media di biglietti nel limite normale di lire 12.382.912 e una eccedenza media di lire 124.622.171. Nel secondo semestre 1917 non si registrò alcuna disponibilità di circolazione, e la eccedenza media ascese a 609.510.368 lire. La media annuale di siffatta eccedenza fu di 360.874.813 lire; il massimo di essa si registrò il 30 novembre in oltre 1.216.000.900 lire. La disponibilità massima sul limite normale toccò le lire 66.976.842 il 20 febbraio.

L'ultimo trimestre dell'anno si contrasse sempre per un maggior sviluppo di circolazione, ma nel 1917 il movimento assume proporzioni più larghe; fra la media di settembre e quella di dicembre vi è un salto di ben 1615,8 milioni di lire.

Si aggiunge la indicazione, in milioni di lire, dell'ammontare massimo e di quello minimo, della circolazione totale, di quella per conto del commercio, e di quella per conto dello Stato, durante lo scorso anno:

Circolazione totale: massima lire 6.539 — 31 dicembre; minima lire 3.845 — 20 marzo.

Circolazione per conto del commercio: massima lire 2.560 — 30 novembre; minima lire 1.745 — 20 febbraio.

Circolazione per conto dello Stato: massima lire 4.349 — 20 dicembre; minima lire 1.968 — 10 gennaio.

Più ancora che nell'anno precedente la Banca si è giovata, nel 1917, delle disponibilità derivanti dai debiti a vista, dai conti correnti privati e da quelli governativi, a seguito sia di una più larga applicazione dei mezzi, adottati nel 1916, per estendere l'uso dei vaglia cambiari, e dei quali si disse or fa un anno, sia delle innovazioni, più sopra accennate, introdotte nel regime dei depositi a interesse.

La Banca avrebbe potuto provvedere alle sue operazioni di sconto e di anticipazioni coi mezzi da essa raccolti — all'infuori dell'emissione di biglietti — mediante i conti correnti passivi e l'ampliamento dei debiti a vista, i quali ultimi, al 31 dicembre decorso, rappresentavano da soli un valore di più di 886 milioni di lire. Si può, anzi, avvertire che le disponibilità di cassa fornite all'Istituto dagli accennati mezzi di credito potevano largamente coprire anche i suoi impieghi statutari in titoli di Stato o garantiti dallo Stato. Il valore dei quali si è sempre mantenuto al di sotto di 224 milioni di lire, di fronte a un patrimonio (capitale versato, massa di rispetto e riserva straordinaria — escluse le riserve speciali) di 240 milioni, e all'ammontare della cauzione obbligatoria, per i servizi di Tesoreria, stabilita in 110 milioni.

Ma non da siffatte operazioni trae alimento la eccedenza della circolazione bancaria che si registra in conto del commercio. Come tesoreria dello Stato, la Banca d'Italia in questi momenti, ha speciali doveri, e non può e non deve negare al Tesoro larghe sovvenzioni straordinarie di carattere transitorio, che si risolvono in aumenti considerevoli di circolazione soggetta alle discipline normali di garanzia e di tributo.

Al 31 dicembre 1917, la parte metallica della riserva risultava di lire 49 milioni minore, e quella costituita da certificati di credito sull'estero di lire 80,1 milioni maggiore di quella di un anno prima. Dal 1914 al 1917, la diminuzione della prima ammonta a 302,8 milioni di lire, l'aumento della seconda giunge a lire 424,1 milioni.

VAGLIA CAMBIARI

Nell'anno 1917 furono emessi: Vaglia cambiari gratuiti numero 3.829.558 per lire 27.020.966.446 e ricevute di accreditamento in conto corrente per lire 766.338. Totale n. 3.829.567 per lire 27.021.732.784.

L'aumento sull'anno precedente nello ammontare dei vaglia emessi supera 10.050 milioni di lire; dal 1915 al 1916 l'aumento medesimo era stato di 4.368,5 milioni.

I vaglia cambiari gratuiti pagati nel 1917 furono n. 3.728.981 per 26.655.918.947 lire, contro, nel 1916 n. 2.711.353 per lire 16.767.508.572, con un aumento di numero 37.628 vaglia per lire 9.888.410.375.

(1) Vedi *L'Economista*, n. 2300, pag. 266.

Risultavano in circolazione, al 31 dicembre 1917, vaglia 346.836 per un importo di lire 846.034.069.

La durata media dei vaglia fu di sette giorni, come nel 1916. L'ammontare medio della circolazione di essi fu, nello scorso anno, di 588.201.412 lire; quello massimo di lire 899.831.826, e quello minimo di lire 433.420.452.

ASSEGNI LIBERI.

Nel 1917, furono emessidai corrispondenti della Banca n. 583.317 assegni liberi pagabili a vista da tutte le nostre filiali, per l'importo di lire 1.031.459.334 e ne furono pagati numero 579.055 per lire 1.021.094.044. Si ha così, rispetto all'anno precedente, un aumento di n. 100.917 assegni per lire 324.379.959 in quelli emessi, e di n. 99.643 per lire 318.863.640 negli assegni pagati.

La durata media degli assegni bancari liberi fu di giorni $7\frac{3}{10}$, contro sei giorni nel 1916; l'ammontare medio della loro giacenza, di 21.035.644 lire, contro lire 12.885.744 nel 1916 e lire 8.730.641 nel 1915. L'uso di questo genere di assegni ebbe un rapido incremento negli ultimi mesi.

I nostri corrispondenti emisero, inoltre, assegni ordinari per lire 954.182.350.

Come si vede i bisogni creati dalla guerra spingono all'espansione di ogni mezzo di pagamento.

CORRISPONDENTI.

Alla fine del 1917, la Banca aveva 433 corrispondenti, incaricati della esazione delle cambiali nelle località dove essa non ha filiali proprie, i quali rendevano bancabili 802 piazze.

ACQUISTO E VENDITA TITOLI PUBBLICI.

Le operazioni di acquisto e di vendita di titoli per conto di terzi, non hanno segnato da un anno all'altro variazioni notevoli.

Nel 1917 le operazioni di acquisto furono n. 4.807 per L. 42.648.800 contro, nel 1916, n. 3.986 per L. 39.990.600, con un aumento di n. 821 operazioni e di lire 2.658.200. Le operazioni di vendita furono n. 1147 per L. 11.100.600, contro, nel 1916 n. 1.163 per L. 32.870.900, con una diminuzione di n. 6 operazioni e di lire 21.770.300.

Ecco le cifre delle operazioni suddette secondo le principali categorie di valori:

	Acquisti	Vendite
Titoli a debito dello Stato (valore uom.).	L. 40.390.100	10.018.000
Azioni della Banca.	» 868.000	167.200
Altri valori	» 1.390.700	915.400
	L. 42.648.800	11.100.600

OPERAZIONI CON L'ESTERO.

Le operazioni di acquisto e di vendita di divise estere hanno conservato notevole importanza, superando nell'anno l'ammontare di 129 $\frac{1}{2}$ milioni di lire, contro 1100 milioni nel 1918. L'Istituto fu in grado nel 1917, di provvedere al momento per pagamenti all'estero, una somma complessiva di divise di oltre 641 milioni di lire oro, vale a dire 221 milioni di lire-oro in più che durante l'anno precedente.

Fatto degno di nota, perchè, come già si è detto, nell'anno decorso le riserve auree dell'Istituto diminuirono di soli 63,8 milioni, rimpetto alla diminuzione di circa 178 milioni registrata nell'esercizio precedente.

Al 31 dicembre 1910 il credito della Banca, per effetti e altri titoli sull'estero, ammontava a lire 117.183.676,71; esso, alla fine del 1917, era salito a lire 123.254.938,45 con un aumento di lire 6.071.261,74.

L'aumento deve attribuirsi per lire 1.315.000 circa alla cresciuta consistenza del portafoglio sull'estero, e per lire 4.757.000 allo sviluppo delle disponibilità su piazze straniere rappresentate da veri e propri conti correnti di banca.

Il credito della Banca all'estero, il 31 dicembre scorso, era costituito come segue:

- a) cambiali e crediti sull'estero non applicati alla riserva lire 20.329.933,45;
- b) certificati di credito sull'estero applicati alla riserva lire 80.899.855,00;
- c) buoni del tesoro di Stati forestieri lire 22.025.150,00.

Erano, inoltre, applicate alla riserva lire 366.794.450, coperte da certificati di depositi di oro all'estero (delle quali lire 272.114.450 di proprietà del Tesoro) e lire 12.889.226 in biglietti di Banche estere.

Come si vede, il prezzo medio del cambio con la Francia, da un minimo, in gennaio, di 119,88, costituito, per così dire, dalla continuazione della curva ascendente iniziata nel secondo semestre del 1916, balza a 133,20 in marzo, per abbassarsi, nei successivi mesi, e poi spingersi, nel novembre, a 151,38, salvo a declinare, in dicembre a 144,87.

Il prezzo massimo si ebbe, pure in novembre, con 156,80; quello minimo, nel mese di gennaio, con 117,73, corso superiore, a sua volta, massimo registrato nei primi undici mesi del 1916.

Il movimento ascendente dei prezzi si è esteso, non occorre dirlo, ai cambi su Londra, su New York e su la Svizzera, per i quali il mi-

glioramento, disegnatosi in aprile contemporaneamente a quello su Parigi, per effetto dell'intervento degli Stati Uniti, fece luogo, nell'estate, a una tendenza sempre meno favorevole, culminata in novembre, e divenuta meno intensa nell'ultimo mese dell'anno.

Per il cambio su la Svizzera, la media del mese di marzo, la massima del primo semestre è superata fin dal luglio; mentre le quotazioni su Londra e su New York non indicano eccedenze su la media di quel mese se non dopo ottobre.

DEPOSITI.

I depositi ricevuti dalla Banca, durante il 1917 furono: Depositi per custodia: presso le filiali lire 52.366.914.992 comprese lire 11.306.078.400 in dipendenza del cambio decennale della Rendita 3 e mezzo per cento; e presso l'Amministrazione centrale lire 11.557.450.300. — In totale lire 63.024.365.292 compresi i depositi ricevuti per conto del Consorzio per il Prestito consolidato 5 per cento netto in 6.043.891.000 lire.

Depositi a garanzia: di anticipazioni presso le filiali lire 1.548.607.432; di altre operazioni presso le stesse 1.086.882.903 lire; presso l'Amministrazione centrale lire 133.108.600; Totale lire 2.768.598.935.

Depositi a cauzione: presso le filiali lire 586.000; presso l'Amministrazione centrale lire 1.098.400. — Totale lire 1.684.400. — Totale generale lire 66.694.648.627.

EFFETTI IN SOFFERENZA.

Le partite segnate al conto delle sofferenze nell'anno 1917 furono le seguenti:

Ammontare della parte ritenuta «recuperabile» su le cambiali cadute in sofferenza lire 410.444,97; spese lire 40.959,14; in totale lire 451.404,11.

Questa somma è stata interamente ammortizzata con gli utili dell'esercizio.

Sono state portate al conto delle perdite accertate le partite considerate «non recuperabili» sulle cambiali cadute in sofferenza, cioè lire 305.889,4.

Durante l'esercizio, peraltro, risultarono ricuperate su le sofferenze di quelli precedenti, per capitale e spese lire 745.538,36 e per interessi lire 59.170,64. — Totale lire 804.709,00. Epperò una eccedenza dei ricuperi su le perdite di lire 498.819,56.

La quale somma, oltre a compensare le sofferenze, ritenute «recuperabili», incontrate, come è detto sopra, nell'anno 1917 indilire 451.404,11, consente di comprendere nel conto dell'esercizio un utile di lire 47.415,45.

SERVIZIO DI TESORERIA.

Il servizio di Tesoreria dello Stato procedette, come sempre con perfetta regolarità e piena soddisfazione del Governo e dell'Istituto.

Le spese relative sommarono a lire 2.094.748,89, con un aumento di lire 235.191,11 rispetto al 1916.

Il conto corrente con il Tesoro ammontò in media, nel 1917 a lire 14,1 milioni, oscillando fra un massimo suo credito di 245,6 milioni al 28 febbraio, e un massimo suo debito di 101 milioni di lire, al 31 luglio.

L'ammontare medio del conto corrente speciale con l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato fu di lire 140.434.800, contro una media di lire 18.596.500 nel 1916.

RICEVITORIE PROVINCIALI.

Le Ricevitorie provinciali delle imposte dirette esercitate dalla Banca furono, come nell'anno precedente, in numero di 40. L'importo delle riscossioni fu di lire 717.182.256,62, contro, nel 1916, lire 454.037.692,94.

I versamenti eseguiti allo Stato e alle provincie erano ascensi, nel 1916, a lire 453.320.906,16, mentre nel 1917 ascensero a lire 703.861.914,89, alla quale somma è da aggiungere l'importo delle tolleranze concesse per ritardato rimborso di titoli in L. 13.287.491,64, avvertendo che il carico della sesta rata d'imposta della quale fu sospesa la riscossione nelle provincie venete importava lire 10.382.302,93.

Gli arretrati che, alla fine del 1916, sommarono a L. 3.184.709,94 erano discesi, al 31 dicembre decorso, a lire 1.640.226,87, salvo a ridursi ulteriormente, al 20 febbraio 1918, a lire 384.870,56.

A fronte di questo credito, la Banca possiede una riserva speciale di lire 122.617,08, più che bastevole ad ammortizzare le partite che si dimostrassero, eventualmente, non recuperabili.

FONDI PUBBLICI E VALORI DI PROPRIETÀ DELLA BANCA.

I titoli di proprietà della Banca, ammontavano al 31 dic. 1917, a lire 223.121.169,11 ed erano suddivisi nel modo seguente: a) fondo di scorta libero lire 68.497.974,70; b) fondo di cauzione per il servizio di Tesoreria provinciale lire 110.11.935,17; c) Fondo per impiego della massa di rispetto lire 17.499.765,54; d) fondi diversi del fondo accantonato per coprire le perdite della liquidazione della Banca Romana lire 24.611.628,43.

Alla stessa data il nostro Istituto possedeva inoltre: a) titoli per la somma di lire 4.025.000, assegnati temporaneamente alla riserva straordinaria, costituita in virtù della convenzione del 30

nov. 1908; b) titoli per lire 16.310.000, quali impiego della riserva speciale di proprietà degli azionisti; c) titoli per lire 7.320.503,19 come reimpiego di parte del patrimonio della Cassa di previdenza degli impiegati dei cessati Istituti, e reinvestimento del fondo della Cassa di previdenza degli operai dell'officina carte-valori. (Cont.)

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Politica fiscale inglese del dopo-guerra. — Il governo ha deciso di pubblicare la relazione della commissione speciale, presieduta da Lord Balfour, che ha lungamente studiato la situazione commerciale e economica del dopo-guerra. La commissione raccomanda lo stabilimento dei diritti di dogana che saranno sufficienti a proteggere alcune industrie nascenti, e preconizza energiche misure contro il *dumping*.

La maggioranza della commissione è contraria all'istituzione di una tariffa generale sui prodotti industriali. La minoranza invece favorevole a questa istituzione, ha esposto in una speciale relazione il suo punto di vista.

Interdizione di esportazione di biglietti di banca svizzeri. — Da un comunicato ufficiale svizzero risulta che il fortissimo aumento constatato nella circolazione dei biglietti di banca, che è in 5 anni passata da 267 a 685 milioni di lire ha obbligato la Direzione generale della Banca nazionale svizzera a cercare le cause di questo spiacevole fatto. Ora, risulta da questa inchiesta che la domanda di biglietti era più sensibile per gli spezzati di 500 e di 1000 lire, che costituiscono attualmente il 21,76 % della circolazione totale. Inoltre si scopre che i biglietti di taglio maggiore erano particolarmente richiesti in gran numero da stranieri, poiché un solo invio fatto all'estero non conteneva meno di 300.000 lire in biglietti di banca. Questo si spiega col fatto che non è più possibile ottenere nella Confederazione dei biglietti di banca francesi, inglesi e americani, che erano ricercati da alcuni paesi.

A questa circostanza si aggiunge l'interdizione pronunciata dalla Svizzera di esportare oggetti d'oro poco lavorati, ma pesanti, che servivano soprattutto, sembra, come mezzi di pagamento nei paesi dell'Oriente. Si può quindi supporre che si sia cominciato all'estero a ricercare i biglietti di banca svizzeri. Inoltre, dei seri indizi dimostrano che alcuni paesi hanno interesse di raccogliere dei biglietti di banca per crearsi in Svizzera dei crediti anonimi in vista di operazioni commerciali del dopo-guerra. La Svizzera non ha quindi non solo nulla da guadagnare da questo stato di cose, ma, fatta astrazione di altre conseguenze, è esposta al danno di vedere un giorno affluire dagli altri paesi i biglietti di banca svizzeri che questi avrebbero accumulati e che sarebbero stretti a riprendere, ciò che porterebbe una emigrazione di una parte importante del numero.

Per conseguenza, il Consiglio federale ha preso il 31 maggio un saggio provvedimento con l'interdizione di esportare biglietti di banca emessi dalla Banca nazionale svizzera e dalle antiche banche svizzere di emissione, buoni di cassa federali da 20, da 10 e da 5 lire, e buoni della cassa di prestiti della Confederazione, sotto pena di un'ammenda fino a 20.000 lire o della prigione fino a 3 mesi, se la contravvenzione ha avuto luogo intenzionalmente o di un'ammenda fino a 5.000 lire se la contravvenzione è stata commessa per negligenza. Inoltre, la confisca dei biglietti di banca e dei buoni di cassa può essere pronunciata a profitto della Confederazione.

Questa interdizione non è applicabile agli invii o trasporti effettuati all'estero col consenso scritto del Ministero delle finanze e dogane. È permesso ai viaggiatori e ai passeggeri che attraversano la frontiera di portare con sé biglietti di banca per un valore non superiore a 500 lire.

Altri Stati hanno preso prima della Svizzera delle misure proibitive analoghe, combinate generalmente con l'interdizione di esportare capitali; così hanno fatto la Germania l'8 febbraio 1917, l'Austria il 19 dicembre 1916, la Francia il 3 aprile 1918 e l'Inghilterra nel dicembre 1917.

Accordo economico con gli alleati. — È stato concluso a Berna un nuovo accordo economico fra la Svizzera e i rappresentanti dei governi alleati. Per questo accordo, la Svizzera si impegna, per un periodo di otto mesi, a fornire delle determinate quantità di legno agli Alleati. In cambio, questi le assicurano importanti concessioni per quanto riguarda il suo vettovagliamento. Inoltre, è confermato che la Francia, a nome degli Alleati, ha offerto alla Svizzera 85.000 tonnellate di carbone al mese al prezzo di 150 lire la tonnellata. Tuttavia, essa desidererebbe che la Svizzera fornisse essa stessa i mezzi di trasporto.

A questo proposito si comunica da Berna la seguente nota ufficiale: Il rifornimento del carbone per le industrie svizzere lavoranti per l'Intesa necessita di 30.000 tonnellate. Ora, l'Intesa ne offre 85.000. È dunque evidente che le industrie in parola non sarebbero nella necessità di utilizzare il carbone tedesco.

Così, la conclusione logica dell'offerta francese è che la Germania dovrebbe contentarsi della dichiarazione fatta dal Consiglio federale o di altra di cui si dovrebbero precisare i termini, e ritirare puramente e semplicemente le sue esigenze concernenti il controllo dell'impiego del carbone.

Rimane ancora un punto importante da rischiarare. In seguito all'accordo del 20 agosto 1917, la Germania aveva assicurato alla Svizzera la fornitura di 75.000 tonnellate di carbone, in compenso della fornitura d'energia elettrica e dei prodotti idro-elettrici. Durante i negoziati attuali, essa non ha mantenuto questa concessione, cosicché, nel caso in cui non si venisse a un'intesa sul controllo sulla fornitura delle derrate alimentari, la Svizzera non è nemmeno sicura di ottenere questo minimo di 75.000 tonnellate. Bisogna sperare che la clausola delle 75.000 tonnellate sarà nuovamente introdotta tanto nella convenzione definitiva, quanto nell'accordo provvisorio per 2 mesi, affinché sia possibile regolare le modalità dell'importazione del carbone francese.

Il risparmio in Francia durante la guerra. — *Cassa Nazionale di Risparmio.* — La ripresa del movimento ascensionale delle operazioni che si era manifestato nel corso dell'esercizio 1913, ha continuato durante tutta la prima parte del 1914, nonostante la situazione economica sfavorevole.

Alla fine del 1° semestre, il numero dei versamenti era di 2.834.054, per un ammontare di 376.725.406 lire 03 e quello dei rimborsi di 1.561.988, per lire 325.873.011,23. L'eccedenza dei depositi sui rimborsi era, al 20 giugno 1914, di lire 50.852.394,40.

Le complicazioni internazionali sopravvenute alla fine di luglio provocarono una considerevole affluenza di domande di rimborsi. In fine d'anno i risultati hanno fatto apparire un'eccedenza dei rimborsi sui versamenti di 56.861.200 lire 48; ma, se si aggiunge l'avere dei depositanti, al 31 dicembre 1914 gli interessi capitalizzati a loro profitto nel corso dell'anno e al 31 dicembre, cioè una somma di lire 45.117.983,61, si ha soltanto una diminuzione di 11.743.216,37.

È interessante constatare che il numero dei rimborsi domandati durante gli ultimi cinque mesi non ha ecceduto 178.000 per quindicina, in media, mentre esistono più di 6.550.000 conti aperti. D'altra parte, la clientela non ha cessato in alcun momento di effettuare versamenti; e il numero dei conti esistenti ha continuato a progredire. Dal 1° agosto al 31 dicembre 1914 sono stati aperti 30.017 nuovi libretti, mentre i rimborsi a saldo non sono stati che 26.831.

Al 31 dicembre 1914, il numero dei conti in esercizio era di 6.556.992 contro 6.406.123 al 31 dicembre 1913.

Nel 1915, la continuazione dello stato di guerra ha naturalmente esercitato sul movimento delle operazioni di risparmio una sensibile influenza, tradottasi in una diminuzione dei depositi e un aumento dei rimborsi. Nonostante questo, i versamenti hanno raggiunto la somma di 91.984.426,19. I rimborsi sono stati più numerosi che in tempo normale, ma non sono saliti che a 162.161.264,52. Bisogna aggiungere i prelevamenti che i depositanti hanno operato sui loro libretti per sottoscrivere al primo Prestito della Difesa Nazionale; la somma ritirata a questo scopo non poteva però oltrepassare la metà della sottoscrizione di ogni libretto. Sono stati effettuati 315.425 prelevamenti di questa natura, per un ammontare di 124.075.607,59.

L'eccedenza dei rimborsi sui versamenti è stata di 194.252.445,22.

Nel corso del 1915, la Cassa Nazionale di Risparmio ha emesso 132.635 nuovi libretti e saldati 87.245 libretti vecchi. La sua clientela si è dunque accresciuta di 45.390 depositanti; essa contava 6.601.382 libretti esistenti al 31 dicembre 1915.

Il saldo creditori di 1.806.578.841 lire nel 1914 e 1.656.137.555 lire nel 1915 sono rappresentati all'attivo da:

Valori dello Stato o garantiti dallo Stato, appartenenti alla Cassa Nazionale di Risparmio (meno l'ammontare dei valori attribuiti alla dotazione)	L. 1.869.431.622,22	L. 1.851.518.485,36
Saldo del conto corrente a interessi con la Cassa Depositi e Prestiti	» 13.734.816,20	» 9.904.481,—
In questa cifra non figurano le operazioni applicabili all'esercizio 1914 o 1915, ma realizzate nel 1914 o 1915 soltanto dalla Cassa Depositi e Prestiti, ossia un'eccedenza d'incasso di	» 2.264.503,15	» 13.450.283,56
Totale uguale all'avere dei depositanti	L. 1.806.578.841,35	L. 1.656.137.555,84
Indipendentemente dai valori in portafoglio e dal conto corrente alla Cassa Depositi, la Cassa Nazionale di Risparmio possiede, a titolo di fortuna personale, un capitale di	» 85.910.385,09	» 92.325.001,50
Il suo attivo totale è dunque di	L. 1.892.489.226,44	L. 1.748.462.557,34
Le rendite della Cassa sono salite a	L. 57.273.368,22	L. 54.962.571,29
Bisogna dedurre gli interessi ai depositanti	» 45.117.983,61	» 43.810.959,71
Rimangono	L. 12.155.384,61	L. 11.151.611,58
Le spese di amministrazione sono state di	» 8.558.923,67	» 7.403.183,33
Resta un utile netto di	L. 3.596.460,94	L. 3.748.428,25

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1918	30 aprile 1918
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. I.	96.119.812,66	109.844.477,02
Cassa, cedole e valute	3.230.533,79	2.218.185,35
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.003.022.241,17	1.037.955.117,33
Effetti all'incasso	46.887.568,29	46.507.795,93
Riparti	173.430.378,47	181.496.041,18
Effetti pubblici di proprietà	84.046.900,26	58.974.934,07
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	15.948.500 —	14.333.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	7.929.142,84	7.300.021,40
Corrispondenti - saldi debitori	852.984.468,66	871.392.128,51
Partecipazioni diverse	16.370.141,55	17.663.097,95
Partecipazioni Imprese bancarie	12.751.949,65	13.839.897,95
Beni stabili	18.678.307,59	18.636.007,44
Mobilio ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	23.380.845,38	19.301.117,18
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	2.426.662.285,48	2.256.833.735 —
Spese amminstr. e tasse esercizio	5.200.291,85	7.330.844,97
Totale . . . I.	4.839.409.675,74	4.945.651.823,96

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) I.	156.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	31.500.000 —	28.600.000 —
Fondo previdenza per il personale	16.598.941,10	16.655.986,65
Dividendi in corso ed arretrati	12.869.150 —	9.134.385 —
Depositi n. c. e buoni fruttiferi	368.544.762,01	402.513.723,04
Accettazioni commerciali	52.486.309,30	60.533.338,20
Assegni in circolazione	66.991.586,67	59.593.762,87
Cedenti effetti all'incasso	62.257.859,99	63.350.510,01
Corrispondenti - saldi creditori	1.540.698.571,44	1.540.052.969,99
Creditore diversi	61.126.388,87	75.376.289,32
Cred. per avallo depositanti titoli	2.426.662.285,48	2.256.833.735 —
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,24	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente	9.224.676,64	12.634.372,39
Totale . . . I.	4.839.409.675,74	4.945.651.823,96

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 aprile 1918	31 maggio 1918
Azionisti a saldo azioni I.	25.749.400 —	25.493.350 —
Numerario in Cassa	89.540.689,03	85.271.903,13
Fondi presso Istituti di emissione	2.117.255,73	2.354.412,75
Cedole, Titoli estratti - valute	3.650.988,89	3.692.490,37
Portafoglio	761.158.534,41	854.992.052,29
Conto Riparti	46.263.342,72	49.116.641,10
Titoli di proprietà	66.921.147,18	62.929.125,26
Titoli del Fondo di Previdenza	2.875.802,32	2.885.891,30
Corrispondenti - saldi debitori	876.212.840,66	841.722.522,39
Anticipazioni su titoli	6.004.380,87	5.944.575,34
Debitore per accettazioni	24.841.191,06	17.717.275,72
Conti diversi - saldi debitori	8.975.685,46	9.517.626,72
Esattorie	1.732.817,42	1.908.674,43
Partecipazioni	11.941.665,80	15.756.387,50
Beni Stabili	2.948.296,70	3.233.021,70
Società anon. di Costruzione « Roma »	1.800.000 —	1.800.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	568.501 —	568.501 —
Debitore per avalli	73.096.585,05	76.104.306,75
Conto Titoli : a cauzione servizio	4.194.532,69	4.239.482,63
presso terzi	110.481.759,23	102.591.273,83
in deposito	977.301.007,36	970.304.561,04
Spese di amministrazione e Tasse	4.703.492,24	6.183.386,88
Totale . . . I.	3.125.027.705,67	3.155.312.250,10

PASSIVO.

Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 I.	180.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria	14.000.000 —	14.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobili	1.541.260 —	1.541.260 —
Azionisti - Conto dividendo	1.543.722 —	1.290.861 —
Fondo di previdenza per il personale	3.507.636,47	3.534.177,85
Dep. in c/c ed a rispar.	382.723.634,56	417.506.858,82
Buoni frut. a scad. Issa	18.215.511,12	18.875.892,01
Corrispondenti - saldi creditori	400.939.145,68	1.247.807.536,61
Accettazioni per conto terzi	1.231.062.515,59	17.717.275,72
Assegni in circolazione	24.841.191,06	65.051.029,22
Creditore diversi - saldi creditori	19.794.037,75	21.953.111,22
Avalli per conto terzi	73.096.585,05	76.104.306,75
Esattorie	1.100.977.299,28	1.077.135.317,53
Conto Titoli	302.974,83	302.974,83
Utili dell'esercizio precedente	9.525.775,26	12.491.738,61
Utili lordi del corrispondente esercizio	9.525.775,26	12.491.738,61
Totale . . . I.	3.125.027.705,67	3.155.312.250,10

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1918	30 aprile 1918
Azionisti saldo Azioni I.	156.185.445,10	166.894.733,65
Cassa	980.050.402,25	986.285.890,05
Portafoglio Italia ed Estero	142.420.980,50	141.289.207,75
Riparti	543.825.686,60	564.394.686,95
Corrispondenti	47.321.069,95	42.153.755,10
Portafoglio titoli	5.362.552,90	6.340.052,85
Partecipazioni	12.500.000 —	12.500.000 —
Stabili	73.258.689,85	63.190.161,05
Debitori diversi	61.208.478,05	66.007.573,30
Conti d'ordine : Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.433.834,55	4.504.133,50
Depositi a cauzione	2.566.115,50	2.492.915 —
Conto titoli	1.846.934.496,50	1.496.434.403,75
Totale . . . I.	3.875.017.751,75	4.002.487.516,85

PASSIVO.

Capitale I.	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	21.000.000 —	21.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	390.156.439,45	413.298.551,25
Corrispondenti	1.302.540.543,65	1.311.407.690,25
Accettazioni	41.494.895,36	34.842.891,80
Assegni in circolazione	55.009.946,20	57.633.256,80
Creditore diversi	47.262.427,45	40.381.871,25
Avalli	61.208.478,05	66.007.573,30
Utili	3.410.775,05	4.424.225,05
Conti d'ordine : Cassa Previdenza Impiegati	4.333.834,55	4.504.133,50
Depositi a cauzione	2.566.115,50	2.492.915 —
Conto titoli	1.846.934.496,50	1.496.434.403,75
Totale . . . I.	3.875.017.751,75	4.002.487.516,85

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1918	30 aprile 1918
Cassa I.	23.831.322,76	28.102.630,38
Portafoglio Italia ed Estero	158.239.030,84	154.604.363,77
Effetti all'incasso per conto terzi	10.415.053,61	15.018.851,48
Effetti pubblici	22.280.319,75	20.834.640,70
Valori industriali	32.747.836,75	32.523.411,60
Riparti	15.959.018,90	15.698.956,03
Partecipazioni diverse	1.884.991,43	2.359.991,43
Beni Stabili	12.413.940,29	12.420.500,14
Conti correnti garantiti	45.624.638,08	44.512.739,38
Corrispondenti Italia ed Estero	239.218.020,71	261.036.261 —
Debitori diversi e conti debitori	41.113.250,44	39.499.808,65
Debitori per accettazioni commerciali	5.044.061,73	5.021.025,13
Debitori per avalli e fideiussioni	23.130.310,98	25.337.877,78
Sezione Commer. e Industr. in Libia	1 —	1 —
Mobilio, cassette di cust. e spese imp	1.749.337,34	2.414.582,07
Spese del corrente esercizio	470.136.911,73	83.296.469,83
Depositi e depositari titoli	1.104.378.105,74	1.135.297.715,56
Totale . . . I.	1.104.378.105,74	1.135.297.715,56

PASSIVO.

Capitale sociale I.	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	477.668,90	477.668,90
Depositi in conto corr. ed a risparmio	160.782.470,42	170.003.851,74
Assegni in circolazione	11.062.469,54	10.217.740,77
Riparti passivi	268.144.642,55	289.473.270,17
Corrispondenti Italia ed Estero	78.071.005,15	72.328.445,34
Creditore diversi e conti creditori	4.890.546,50	2.807.926 —
Dividendi su n/ Azioni	1.310.009,80	1.310.009,80
Risconto dell'Attivo	115.582,25	117.597,09
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	5.044.061,73	5.021.025,13
Accettazioni Commerciali	23.130.310,98	25.337.877,78
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	3.807.425,89	5.180.238,32
Utili lordi esercizio corrente	470.136.911,73	478.017.084,52
Utili esercizio 1917 da ripartire	1.104.378.105,74	1.135.297.715,56
Depositanti e depositi per c/ Terzi	1.104.378.105,74	1.135.297.715,56
Totale . . . I.	1.104.378.105,74	1.135.297.715,56

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119.41	130.15	121.04	100	229.90	254.68	204.22	100	167.84	155.77	86.00	100	105.63	157.25	133.58
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.628	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	118.751
percentuale	100	90.28	186.79	217.73	100	131.62	313.44	202.27	100	114.31	249.87	229.39	100	93.12	102.18	120.78
Corrisp. saldi debitori	293.629	339.005	395.646	501.666	166.492	172.452	228.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.463
percentuale	100	115.45	134.42	170.85	100	103.59	136.13	202.49	100	144.85	274.89	472.74	100	60.13	88.28	110.80
Riparti	74.457	59.868	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	18.640	21.117	56.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	83.78	90.94	120.86	100	73.75	75.64	151.69	100	126.85	339.34	246.25	100	63.08	30.72	68.61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.820	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.403	59.822	66.887
percentuale	100	122.64	152.84	115.53	100	93.63	77.56	82.80	100	132.51	118.18	127.67	100	108.08	77.31	73.12
Depositi	166.685	142.101	246.379	257.627	140.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85.25	147.68	154.55	100	94.43	163.06	190.15	100	111.66	170.61	195.44	100	66.97	79.11	95.47

(r) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

6 Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	20 magg.	31 magg.	20 magg.	31 magg.	20 magg.	31 magg.
Cassa..... L.	—	—	275.150	276.918	64.410	58.580
Specie metalliche ..	915.774	915.750	226.571	226.576	49,2	49,2
Portaf. su Italia....	723.448	754.371	271.936	282.226	84.124	97.068
Anticipazioni.....	622.360	626.428	871.245	938.834	34.287	37.681
Fondi sull'estero						
(portaf. e c/c)....	520.320	523.091	123.804	104.178	23.829	23.924
Circolazione.....	7.348.968	7.449.452	1.718.385	1.734.286	371.462	376.594
Debiti a vista....	882.403	839.757	125.272	135.089	108.881	111.849
Depos. in c/c frutt.	591.525	545.308	137.411	130.682	34.503	29.859
Rap. ris. alla circ.	33.15%	33.39%	48.08%	47.22%		

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

	20 marzo	Differenze
Oro	836.542.125	000 omessi
Argento	78.945.257	— 866
Valute equiparate ..	485.932.842	+ 2.456
Totale riserva L.	1.401.420.325	—
Portafoglio su piazze italiane ..	745.646.303	+ 23.854
Portafoglio sull'estero ..	22.122.356	+ 219
Anticipazioni ordinarie ..	627.849.592	—
al Tesoro ..	360.000.000	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1) ..	2.475.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2) ..	891.968.518	— 26.404
Titoli ..	220.248.640	+ 54
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) ..	516.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. ..	320.488.668	+ 132.221
Depositi ..	14.600.462.709	+ 201.190
Circolazione ..	6.828.221.200	+ 52.307
Debiti a vista ..	862.453.121	+ 33.372
Depositi in conto corrente fruttifero ..	511.960.499	+ 17.466
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. ..	87.358.699	+ 16.749
Rapporto riserva a circolazione (4) ..	35,85%	—

8 Banco di Napoli.

	20 marzo	Differenze
Oro	196.430.167	000 omessi
Argento	30.139.143	— 1
Valute equiparate ..	108.588.982	+ 3.884
Totale riserva L.	335.158.293	—
Portafoglio su piazze italiane ..	249.699.728	— 1.544
Portafoglio sull'estero ..	48.032.625	+ 1.042
Anticipazioni ordinarie ..	133.372.664	—
al Tesoro ..	94.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2) ..	255.237.021	— 11.832
Titoli ..	117.358.153	+ 13.603
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) ..	148.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. ..	4.302.156	+ 93
Depositi ..	1.960.765.125	+ 8.395
Circolazione ..	1.647.022.650	+ 4.759
Debiti a vista ..	122.929.853	+ 822
Depositi in conto corrente fruttifero ..	130.639.000	+ 876
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. ..	1.164.341	+ 458
Rapporto riserva a circolazione (4) ..	46,66%	—

9 Banco di Sicilia.

	20 marzo	Differenze
Oro	39.743.297	000 omessi
Argento	9.576.077	— 2
Valute equiparate ..	21.131.230	+ 123
Totale riserva L.	70.450.605	—
Portafoglio su piazze italiane ..	78.892.126	+ 2.176
Portafoglio sull'estero ..	12.017.077	+ 58
Anticipazioni ordinarie ..	48.870.531	—
al Tesoro ..	31.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2) ..	45.497.225	— 2.665
Titoli ..	32.463.776	— 152
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) ..	36.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. ..	40.517.158	+ 131
Depositi ..	608.206.292	+ 626
Circolazione ..	357.337.850	+ 1.965
Debiti a vista ..	103.463.576	+ 2.484
Depositi in conto corrente fruttifero ..	34.955.089	+ 186
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. ..	41.665.943	+ 314
Rapporto riserva a circolazione (4) ..	37,33%	—

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/17 n. 63.

(2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.

(3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.

(4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914, nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio — Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	144.526	234.796.615	351	2.432,22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	483,40	1.850	20.843.098
	148.350	235.639.230	383	2.915,52	146.733	255.642.145
Diminuzione del mese	1.229	17.644.275	17	262,94	1.246	17.644.537
Situa. al 30 apr. 1918	143.916	237.994.955	366	2.652,68	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri

11

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1918 3 Maggio	1918 15 maggio
Sessione d'emissione		
Biglietti emessi	Ls. 79.291	79.574
Debito di Stato	11.015	11.015
Altre garanzie	7.434	7.435
Oro monetato ed in lingotti ..	60.761	61.124
Sessione di Banca		
Capitale sociale	Ls. 14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.) ..	37.573	41.457
Depositi diversi	128.130	133.820
Tratte a 7 giorni e diversi ..	11	10
Rimanenza	3.149	3.182
Garanzie in valori di Stato ..	55.872	57.317
Altre garanzie	97.410	105.522
Biglietti in riserva	29.518	29.598
Oro, argento monetato in riserva ..	618	584

12

Banca di Francia.

(000 omessi)	1918 16 maggio	1918 23 maggio
Oro in cassa	Fr. 3.343.871	3.344.627
Oro all'estero	2.037.108	2.037.108
Argento	256.244	255.487
Disponibilità e crediti all'estero ..	1.387.239	1.387.239
In portafoglio	1.091.393	1.091.393
Effetti prorogati	1.090.083	1.090.083
Anticipazioni su titoli	1.005.798	950.549
Anticipazioni permanenti allo Stato ..	200.000	200.000
nuove allo Stato ..	16.250.000	16.450.000
Buoni del Tesoro francesi in conto per autic. dello Stato a governi esteri ..	3.405.000	3.410.000
Spese	23.048	24.093
Biglietti in circolazione	27.004.028	27.073.137
C. C. del Tesoro	89.560	65.497
C. C. particolari	3.017.958	3.162.142
Utile lordi degli sconti e int. div. della settim. ..	—	—

13

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1918 7 maggio	1918 23 maggio
Cassa oro	Fr. 376.758	376.148
Cassa argento	55.489	56.773
Biglietti altre Banche	21.329	19.939
Portafoglio	300.572	271.836
Crediti a vista all'estero ..	35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli ..	10.013	10.000
Titoli di proprietà	38.738	39.978
Altre attività	11.817	24.170
Capitale	28.440	28.440
Biglietti in circolazione	697.603	671.844
Debiti a breve scadenza	104.527	102.761
Altre passività	19.737	27.341

14

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1918 7 maggio	1918 15 maggio
Metallo	M 2.465.000	2.465.000
Biglietti	1.551.000	1.556.000
Portafoglio	13.667.000	14.637.000
Anticipazioni	6.000	6.000
Circolazione	11.802.000	11.804.000
Conti Correnti	6.857.000	7.751.000

15

Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1918 11 maggio	1918 18 maggio
Portafoglio e anticipazioni	Doll. 4.631.590	4.694.885
Circolazione	36.361	36.536
Riserva	424.236	482.227
Eccedenza della riserva sul limite legale ..	42.912	49.540

16

Banche della Federal Reserve.

(000 omessi)	1918 3 maggio	1918 10 maggio
Riserve oro	Doll. 1.859.940	1.883.135
Totale attività	3.772.495	3.772.495
Depositi e garanzie	1.897.562	2.107.050
Circolazione	1.574.278	1.589.193

17

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA — Banca Nazionale							
1918 28 febbraio...	243	4	473	77	61	23	5
1918 30 marzo...	243	3	466	82	60	18	5
1918 30 aprile...	258	3	487	139	78	16	5
SPAGNA — Banca di Spagna							
1918 4 maggio...	2.028	705	2.944	891	458	405	4 1/2
1918 11 maggio...	2.052	704	2.951	915	455	404	4 1/2
1918 18 maggio...	2.053	707	2.935	921	461	394	4 1/2
OLANDA — Banca Olandese							
1918 16 marzo...	1.520	15	1.803	117	61	218	4 1/2
1918 4 maggio...	1.516	15	2.041	106	147	353	4 1/2
1918 11 maggio...	1.516	15	2.000	122	140	316	4 1/2
RUMANIA — Banca Nazionale							
1917 15 luglio...	493	0	1.696	157	295	49	5
1917 22 luglio...	493	0	1.717	154	296	49	5
1917 29 luglio...	494	0	1.730	111	296	53	5
SVIZZERA — Banca Reale							
1917 3 marzo...	361	3	883	180	374	195	7
1918 30 marzo...	361	3	883	180	374	195	7
1918 30 aprile...	361	3	861	139	335	162	7

QUOTAZIONI

34 VALORI DI STATO, GARANTITI DALLO STATO, CARTELLE FONDIARIE

TITOLI	Maggio 28	Maggio 31
TITOLI DI STATO. — Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	80.10	79.96
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	75.50	75.—
» 3.— % lordo	54.50	55.—
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 ½ %	79.15	79.15
» (secondo)	79.15	79.15
» 5 % (emis. genn. 1916)	83.70	83.80
Buoni del Tesoro quinquennali:		
b) scadenza 1° ottobre 1918	99.60	99.60
a) » 1° aprile 1919	99.20	99.25
b) » 1° ottobre 1919	98.825	98.925
a) » 1° aprile 1920	97.575	97.825
b) » 1° ottobre 1919	99.50	99.50
c) » 1° ottobre 1920	99.30	99.30
Obbligazioni 3 ½ % netto redimibili		
3 % netto redimibili	345.—	—
5 % del prestito Blount 1886 (r)	—	—
3 % SS. FF. Mediterranee, Adriatiche, Sicule (r)	310.90	311.—
3 % (com.) delle SS. FF. Romane (r)	—	—
5 % della Ferrovia del Tirreno (r)	440.—	—
3 % della Ferrovia Maremmana (r)	480.—	480.—
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele (r)	344.50	344.75
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia (r)	—	—
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	335.—	338.—
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I. (r)	340.—	340.—
5 % della Ferrovia Centrale Toscana (r)	575.—	580.—
5 % per lavori Risanamento città di Napoli (r)	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82) (r)	304.50	306.—
5 % del prestito unif. città di Napoli	77.50	—
Ordinarie di credito comunale e provinciale 3.75	—	—
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	407.83	406.—
Credito fondiario del Banco Napoli 3 ½ % netto	474.18	472.04
CARTELLE FONDIARIE.		
Credito fondiario Monte Paschi Siena 5.— %	492.60	493.43
» 4 ½ %	—	—
» 3 ½ %	446.18	447.03
Credito fondiario Opere Pie San Paolo Torino 3.75 %	503.—	—
» 3.50 %	479.50	479.50
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	491.25	491.—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 ½ %	503.83	505.50
» 4.— %	486.—	486.—
» 3 ½ %	445.—	445.—
Cassa risparmio di Milano 5.— %	503.50	503.50
» 4.— %	475.50	475.50
» 3 ½ %	476.—	—

(r) Compresi interessi.

35 Valori bancari.

	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	2 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Banca d'Italia L.	1428.25	1267—	79.95	79.85	1335.—	1324.—
Banca Comm. Italiana	827.30	670—	1040.—	1039.—	1035.—	1035.—
Credito Italiano	548.50	500.50	755.—	750.—	737.—	727.—
Banca Italiana di Sconto	—	—	589.—	588.—	587.—	577.—
Banco di Roma	104.75	98.—	117.—	118.—	117.—	113.—

36 Valori industriali.

Azioni	31 dic. 1913	31 lug. 1914	22 mag. 1918	23 mag. 1918	25 mag. 1918	1 giug. 1918
Ferrovie Meridionali . . . L.	540—	479—	539.—	535.50	512—	489.—
» Mediterranee	254—	212—	233.—	235.—	235.—	232.—
» Venete Second.	115—	98—	132.—	136.—	137.50	130.—
Nav. Gen. Italiana	408—	380—	795.—	790.—	780.—	776.—
Unific. Rossi	1442—	1380—	1150.—	1150.—	1155.—	1155.—
Lanif. e Canap. Naz.	154—	134—	302.—	302.—	300.25	300.25
Ian. Naz. Targetti	82.50	70—	225.—	235.—	241.—	241.—
Coton. Cantoni	359.47	339—	539.—	543.—	545.—	545.—
» Veneziano	47—	43—	—	53.—	52.50	52.50
» Valserrano	172—	154—	—	282.—	290.—	290.—
» Furter	—	46—	—	130.—	130.—	130.—
» Turati	—	70—	—	200.—	200.—	200.—
» Valle Ticino	—	—	—	126.—	128.—	128.—
Man. Rossari e Varzi	272—	270—	—	408.—	406.—	406.—
Tessuti Stampati	109—	98—	—	283.—	280.—	280.—
Manifattura Tosi	—	96—	167.—	156.—	154.50	161.50
Tes. ser. Bernasconi	—	54—	115.50	119.50	120.—	118.—
Casalmi Seta	346—	348—	332.—	—	336.—	368.—
Acciaierie Terni	1512—	1095—	1685.—	1685.—	1686.—	1662.—
Siderurgica Savona	168—	137—	281.—	283.—	283.—	288.—
Elba	190—	201—	354.—	—	355.—	354.—
Ferriere Italiane	112—	86.50	261.—	—	282.50	280.50
Ansaldo	272—	210—	311.50	312.50	314.—	313.—
Off. Mecc. (Miani e Silv.)	92—	78—	129.75	130.—	129.—	128.—
Off. Breda	—	300—	411.—	409.—	410.—	406.—
Off. Meccaniche Italiane	—	34—	—	—	62.50	62.50
Miniere Montecatini	132—	110—	166.—	—	167.—	169.—
Metallurgia Italiana	112—	99—	167.—	167.50	167.—	167.—
Autom. Fiat	108—	90—	501.—	500.—	497.—	502.—
» Spa	—	24—	261.—	—	261.—	261.—
» Bianchi	98—	94—	170.—	—	169.—	173.—
» Isotta Fraschini	15—	14—	136.—	136.—	133.50	130.—
Off. S. S. Giorgio (Cam.)	—	—	—	124.—	125.—	125.—
Edison	552—	536—	618.—	618.—	620.—	609.—
Vizzola	804—	776—	920.—	921.—	925.—	930.—
Elettrica Conti	—	308—	—	447.—	447.—	448.—
Marconi	—	40—	108.—	—	109.—	107.50
Unione Concimi	100—	62—	140.—	143.25	143.50	141.—
Distilleria Italiana	65—	64—	128.50	—	129.—	127.50
Raffinerie L. L.	314—	286—	400.—	—	408.—	406.—
Industrie Zuccheri	258—	226—	325.—	—	330.—	325.—
Zuccherificio Gullinelli	73—	66—	127.—	—	128.—	128.—
Eridania	574—	450—	744.—	747.—	753.—	745.—
Molini Alta Italia	199—	176—	248.—	248.50	250.—	250.—
Italo-Americana	100—	68—	335.50	334.—	337.—	358.—
Dell'Acqua (esport.)	104—	77—	184.50	189.—	194.—	195.—

37 BORSA DI PARIGI

	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 24	Maggio 25	Maggio 30	Maggio 31
Rend. Franc. 3 % per.	59—	59—	59.75	80—	60—	60—
» Franc. 3 % amm.	74—	—	—	75—	77—	77—
» Franc. 3 ½ %	—	—	88.75	—	—	88.75
Prestito Fr. nuovo	87.70	87.70	87.80	87.80	87.90	87.90
Prestito Fr. 4 %	69.40	69.40	69.50	69.50	69.55	69.60
Tunisina	327—	324.50	327.50	827.75	320.50	323—
Rend. Argentina 1896	88—	—	—	—	—	—
» 1906	—	81.50	82.50	83—	—	—
Obbl. Bulgare 4 ½ %	354—	350—	354—	348.50	350.—	349.50
Rend. Egiziana 6 %	90.50	95.50	98—	86—	93.—	94.50
» Spagnuola	129—	128.85	140.50	—	—	140.50
» Italiana 3 ½ %	59—	—	—	59—	—	—
» Portoghesi nuovo.	—	—	65—	65.50	65.50	65.50
» Russa 1891	32.80	—	34—	34.25	32.50	32—
» » 1906	47—	46.50	49.50	49.75	48.50	47.50
» » 1909	40.60	40.80	42.20	—	42.50	41.50
» Serba	—	—	—	—	—	—
» Turca	62.05	62.05	62.60	63—	62—	62.10
Banca di Francia	—	—	—	—	—	—
Banca di Parigi	940—	942—	949—	842.50	940—	940—
Credito Fondiario	695—	694—	696—	790—	705—	705—
Credit. Lyonnais	1070—	—	1060—	1055—	1050—	1048—
Banca Ottomana	—	—	—	—	—	—
Metropolitan	412—	413—	410—	408—	413.50	410—
Suez	—	4800—	4828—	4870—	4801—	4835—
Thomson	795—	795—	780—	775—	761—	745—
Andalouse	—	—	—	460—	456—	455—
Lombard.	173.50	175.50	178—	179—	174—	175—
Nord Spagna	450—	448—	—	450—	445—	445—
Saragozza	505—	—	689—	512—	506—	506—
Piombino	—	106.50	107.50	107.50	108—	108—
Rio Tinto	1851—	1849—	1835—	1831—	—	1829—
Chartered	22—	21.75	21—	21.50	21—	—
Debeers	371—	370—	372—	371—	366—	—
Ferreira	—	22.25	—	—	—	—
Geduld	57—	57.25	—	57—	55—	—
Goldfields	46.50	46—	45.25	45.25	45.25	—
Randfontein	—	19.75	—	—	—	—
Rand Mines	78.50	—	78.75	77.75	77.75	—

38 BORSA DI LONDRA

	Maggio 10	Maggio 11	Maggio 22	Maggio 23	Maggio 30	Giugno 1
Prestito francese	64 ¼	64	64 ¼	64 ¼	65 ¾	65 ¾
Consolidato inglese	56 ½	56 ½	—	—	—	—
Rendita spagnola	119—	121 ½	—	—	—	131—
» egiziana	—	—	—	—	—	—
» giapponese 4 %	65 ½	—	71 ½	71 ½	71 ¾	72 ¼
Uruguay 3 ½ %	—	—	—	—	—	—
Turca	56—	—	—	—	—	—
Marconi	3 ½	3 ½	—	3 ½	3 ½	3 ½
Argento in verghe	48 ¾	48 ¾	—	48 ¾	48 ¾	48 ¾
Rame	110—	110—	—	110—	110—	110—

39 BORSA DI NEW-YORK

	Maggio 9	Maggio 10	Maggio 23	Maggio 25	Maggio 30	Giugno 1
C. su Londra 60 g. D.	4 72 75	4 72 76	4 72 75	4 72 75	4 72 75	4 72 75
» » dem. bills	4 75 50	4 75 45	4 75 45	4 75 50	4 75 45	4 75 45
» » Cable transf.	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45	4 76 45
» » Parigi 60 g.	5 71 ¼	5 71 ¼	5 71 ¼	5 72 ¼	5 71 ¼	5 71 ¼
» Berlino	—	—	—	—	—	—
Argento	98 ½	99 ½	99 ½	99 ½	99 ½	99 ½
Atchison Topeka	82 ¾	82 ¾	86 ¾	85 ¾	83 ¾	84—
Canadian Pacific	139 ¾	139—	148—	146—	143 ¾	143 ¾
Illinois Central	94 ½ ex	94—	96—	95—	98—	96—
Louisville e Nashville	112 ½	112 ½	115 ½	115—	116—	115 ½
Pennsylvania	43 ¾	43 ¾	44 ¾	44 ¾	43 ¾	43 ¾
Southern Pacific	82 ½	82 ½	86 ¾	85 ¾	82 ½	82 ½
Union Pacific	119—	118 ¾	124 ¾	124 ¾	120 ¾	122 ¾
Anaconda	64 ¼	64 ¼	68 ¾	68 ¾	62 ¾	61 ¾
U. E. S. Steel Com.	94 ¼ ex	97 ¾	110 ¾	99 ¾	97 ¾	97 ¾

40 STANZE DI COMPENSAZIONE

Operazioni	Genova aprile	Milano aprile
Totale operazioni	6.480.288.937,26	7.837.341.971,36
Somme compensate	5.378.999.881,62	392.211.503,26
Somme con denaro	1.101.288.955,74	8.229.553.479,62
Operazioni	Firenze aprile	Roma aprile
Totale operazioni	394.592.933,04	1.317.875.562,10
Somme compensate	373.559.774,34	1.267.220.232,40
Somme con denaro	21.233.161,70	50.655.329,70

41 TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Piazze	1918 marzo 31		1913 al 31 dic.
Austria Ungheria	5 %	dal 10 aprile 1915	5 ½ %
Danimarca	5 %	» 10 luglio »	6 %
Francia	5 %	» 20 agosto 1914	4 %
Germania	5 %	» 23 dicemb. »	5 %
Inghilterra	5 %	» 5 aprile 1917	5 %
Italia	5 %	» 11 gennaio 1918	5 ½ %
Norvegia	5 ½ %	» 9 novemb. »	5 ½ %
Olanda	5 %	» 10 luglio 1915	5 %
Portogallo	5 ½ %	» 15 gennaio 1914	5 ½ %
Romania	5 %	» 14 maggio 1915	6 %
Russia	6 %	» 29 luglio 1914	6 %
Spagna	4 ½ %	» 27 ottobre »	4 ½ %
Svezia	5 ½ %	» 9 novem. 1915	5 ½ %
Svizzera	4 ½ %	» 2 gennaio »	4 ½ %